



VII LEGISLATURA

LXIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 novembre 2003
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 1



Oggetto N. 3

Norme di riordino in materia di edilizia residenziale pubblica.

Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo.

Presidente	pag. 3-4
	pag. 4, 17, 21, 29, 33, 34, 44, 46
Vinti, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 4, 17
Spadoni Urbani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 22, 44
Fasolo	pag. 29
Brozzi	pag. 33
Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 34



VII LEGISLATURA

LXIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 18 novembre 2003
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 3

Norme di riordino in materia di edilizia residenziale pubblica.

Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo. pag. 47

Presidente pag. 47, 51, 52,
53, 54, 56,
58, 60, 61,
62, 63, 64,
65, 66, 67,
71, 73, 74,
77

Monelli, Assessore pag. 49, 51, 57,
65, 66



Bottini	pag. 50, 51
Spadoni Urbani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 53, 54, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 74, 76, 77
Fasolo	pag. 56, 65
Liviantoni	pag. 63
Vinti, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 64
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 72
Oggetto N. 9	
Conto Consuntivo del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 2002.	pag. 79
Presidente	pag. 80
Bottini, <i>Relatore</i>	pag. 80
Oggetto N. 6	
Piano regionale per l'attuazione del diritto allo studio - Anno 2003 - L.R. 16/12/2002, n. 28.	pag. 81
Presidente	pag. 81, 82, 83
Brozzi, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 81
Sebastiani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 81, 83
Grossi, <i>Assessore</i>	pag. 82
Oggetto N. 7	
Programma regionale triennale 2003/2005 e Quinto programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 25/07/98, n. 286.	pag. 84
Presidente	pag. 84, 88, 90
Antonini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 84
Rossi, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 88
Grossi, <i>Assessore</i>	pag. 90
Oggetto N. 5	
Interventi a favore degli allevatori partecipanti al piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini (Blue-Tongue).	pag. 91
Presidente	pag. 91, 92
Gobbini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 91
Oggetto N. 8	
Legge 27/10/66, n. 910 - art. 12, integrato dall'art. 7 della legge 16/10/75, n. 493 - Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione	



**in agricoltura - Modificazione delle disponibilità finanziarie
residue assegnate agli istituti di credito.**

Presidente

Gobbini, *Relatore di maggioranza*

pag. 92

pag. 92

pag. 92



**VII LEGISLATURA
LXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.53.

PRESIDENTE. Essendo presenti Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seguente seduta:

- 28/10/2003.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

OGGETTO N. 565

Guerra in Iraq - Anche i militari italiani sono considerati aggressori - Per la pace, via gli eserciti occupanti e controllo del Paese affidato all'O.N.U..



MOZIONE DEL CONSIGLIERE DONATI

ATTO N. 1924

OGGETTO N. 566

Cecenia: un genocidio in corso - Sostegno della Regione dell'Umbria al piano Akhmadov.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE FASOLO

ATTO N. 1925

OGGETTO N. 567

Necessità dell'effettuazione di un dibattito da parte del Consiglio regionale sulla politica ambientale della Giunta regionale - Contestuale necessità di revoca della delega in materia conferita al Vice Presidente della Giunta medesima.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI RIPA DI MEANA E DONATI

ATTO N. 1926

OGGETTO N. 568

Consorzio di Bonifica Tevere-Nera - Immediata sospensione dalla riscossione del contributo consortile - Iniziative ai fini del superamento dei problemi legati al contributo medesimo.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI E VINTI

ATTO N. 1928

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentito il Presidente della Giunta regionale, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma secondo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:

OGGETTO N. 431

Progetto presentato alla Regione dell'Umbria da parte dell'ANAS, ai fini del giudizio di



compatibilità ambientale, relativo al tracciato stradale Terni S. Carlo - Confine regionale della direttrice Civitavecchia-Orte-Terni-Rieti.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE RIPPA DI MEANA

ATTO N. 1927

Comunico, ai sensi dell'art. 2/bis della legge regionale sulle nomine, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato i seguenti decreti:

- n. 254 del 14 ottobre 2003, concernente: "Consiglio territoriale per l'immigrazione della Provincia di Terni. Designazione del rappresentante regionale, ai sensi dell'art. 3, comma 6, del D.L. 25 luglio 1998, n. 286 e art. 57 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394";
- n. 255 del 14 ottobre 2003, concernente: "Collegio dei Revisori dei Conti del Consorzio per lo sviluppo delle aree industriali del Comprensorio Terni-Narni-Spoleto. Nomina del rappresentante della Regione. Art. 18 dello Statuto del Consorzio stesso";
- n. 256 del 14 ottobre 2003, concernente: "Centro regionale di educazione permanente e di sperimentazione per ciechi pluriminorati per le attività lavorative ed occupazionali. Nomina del Collegio dei Revisori dei Conti";
- n. 257 del 14 ottobre 2003, concernente: "Nomina del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario, ai sensi dell'art. 12 della l.r. 12 agosto 1994, n. 26";
- n. 262 del 17 ottobre 2003, concernente: "Collegio Sindacale dell'Azienda Sanitaria Locale n. 2 con sede in Perugia. Designazione dei membri di competenza della Regione";
- n. 264 del 23 ottobre 2003, concernente: "Nomina del Collegio Sindacale dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (A.T.E.R.) di Terni, ai sensi dell'art. 9 della l.r. 19



giugno 2002, n. 11";

- n. 271 del 31 ottobre 2003, concernente: "Comitato Consultivo regionale per il territorio - C.C.R.T.. Sostituzione di un componente, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. d) della l.r. 20/1994".

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 1529 - INTERROGAZIONE del Consigliere Laffranco, concernente: "Centro Agroalimentare dell'Umbria. Rilievi del Collegio dei Revisori dei Conti del Centro medesimo su spese effettuate nel primo semestre dell'anno 2002";

ATTO N. 1344 - INTERROGAZIONE del Consigliere Laffranco, concernente: "Prevenzione degli infortuni sul lavoro. Protocollo d'intesa INAIL-I.S.P.E.S.L.-Regioni, ai fini della creazione di un sistema informativo comune".

Ricordo al Consiglio che il minuto di silenzio in onore delle vittime dell'attentato di Nassiriya verrà effettuato alle ore 11.30.

OGGETTO N. 3

NORME DI RIORDINO IN MATERIA DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 589 del 14/05/2003

DISCIPLINA GENERALE DELL'INTERVENTO PUBBLICO NEL SETTORE ABITATIVO.

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consigliere Spadoni Urbani



Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Vinti

Relatore di minoranza: Consigliere Spadoni Urbani

Atti numero: 1813-1229 e 1813-1229/bis.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI, Relatore di maggioranza. La legge che presentiamo oggi all'attenzione del Consiglio regionale rappresenta un importante momento di definizione delle scelte della Regione dell'Umbria nella programmazione, nell'indirizzo e nell'articolazione delle politiche pubbliche della casa, e rappresenta altresì un'occasione fondamentale per il rilancio di una politica sociale della casa.

Il quadro delle politiche abitative, da cui scaturisce questo nuovo intervento normativo, in Europa e nel nostro Paese presenta numerosi elementi di criticità. I cittadini europei vivono una preoccupante situazione abitativa. Circa 70 milioni di persone sono male alloggiati, in coabitazione o in alloggi malsani e, tra queste, quasi oltre 3 milioni sono senza tetto: migranti, donne, anziani e giovani.

E verifichiamo quotidianamente come il rispetto dei criteri di convergenza delineati dal Patto di Stabilità dell'Unione Europea, senza adeguati ammortizzatori comunitari, rischi di avere effetti negativi sulle politiche sociali nazionali e locali, in particolare su quelle abitative, con la privatizzazione del settore sociale, la liberalizzazione del mercato locativo e con una conseguente precarizzazione abitativa.

D'altro canto, il Parlamento Europeo ha più volte sottolineato la necessità di inserire il diritto alla casa nella normativa e nelle politiche dell'Unione Europea. Nel giugno del 1987, ha affermato che il diritto ad abitare sia garantito da testi legislativi e che gli Stati membri lo riconoscano come diritto fondamentale. Nel maggio '96, ha invitato l'Unione Europea ad incorporare immediatamente il diritto alla casa in tutti i trattati e le carte che regolano le attività e gli obiettivi dell'Unione Europea. Nel maggio del '97 ha invitato l'Unione Europea a



includere il diritto alla casa nei trattati e nella conferenza intergovernativa. Inoltre, l'accesso alla casa è uno degli otto obiettivi prioritari del piano di azione contro le povertà dell'Unione Europea.

Nonostante ciò, la bozza della futura Costituzione europea prevede un mero diritto all'assistenza alloggiativa, che, se approvata, segnerebbe un passo indietro rispetto al diritto alla casa, già riconosciuto dalla Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e dalla legislazione di numerosi Paesi europei. Questo mancato riconoscimento europeo della casa come diritto è incoerente ed escluderebbe un'esplicita competenza dell'Unione Europea dall'accesso ai fondi strutturali in materia di politiche abitative.

In Italia la situazione relativa alla questione della casa può essere delineata prendendo in considerazione alcuni elementi: per quanto riguarda il patrimonio in affitto, lo stock abitativo risulta essere composto da circa 4 milioni di abitazioni, una delle quote più basse d'Europa, visto che le abitazioni in affitto in Italia sono il 20%, a fronte di una media europea del 34%, con punte del 59% in Germania, del 49% nei Paesi Bassi, del 38% in Danimarca, del 37% in Austria e in Svezia. La maggior parte delle abitazioni in affitto si trovano al nord (circa il 51%); nel sud la quota è del 29,5%, al centro del 19,5%. Le 11 aree metropolitane hanno 2 milioni di alloggi in affitto (il 46,6%).

Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica consiste in circa 800.000 alloggi in affitto, quindi oltre 3 milioni sono nel settore privato. Singoli proprietari possiedono poco meno di 3 milioni di alloggi in affitto, società private 267.000, enti previdenziali e assicurativi possiedono poco meno di 300.000 alloggi.

Gli indicatori del disagio abitativo ci mostrano come le famiglie in affitto abbiano redditi medio-bassi, in gran parte non compatibili con il mercato privato. Ci sono 474.000 famiglie a basso reddito (meno di 13.000 euro l'anno), che sono costrette a versare oltre il 35% del proprio reddito per l'affitto. Ci sono circa un milione di famiglie con un reddito tra i 13.000 e i 15.000 euro e un'incidenza dell'affitto superiore al 35%, o con meno di 13.000 euro e un'incidenza tra il 20 e il 30% del reddito.

Inoltre il reddito medio delle famiglie in affitto è inferiore del 22% rispetto a quello delle famiglie in proprietà. Il 19% delle famiglie in affitto (800.000) dispone di un reddito inferiore ai 10.000 euro l'anno; il 37% delle famiglie in affitto (1 milione e mezzo circa) è costituito da



anziani, il cui reddito è assicurato solo da pensione; il 29% delle famiglie in affitto (circa 1.230.000 famiglie) comprende almeno un disoccupato.

Le indagini sui consumi delle famiglie in Italia rilevano periodicamente come la spesa per l'abitazione, comprendendo l'affitto, la manutenzione e le utenze, sia divenuta quella principale, rappresentando ormai circa un quarto della spesa complessiva della famiglia.

I dati generali sulla povertà ci dicono, inoltre, che esistono in Italia oltre 2.300.000 famiglie sotto il livello di povertà, a fronte di un patrimonio di alloggi a canone sociale di circa 900.000 alloggi. Non è detto che tutte le famiglie sotto il livello di povertà siano in affitto; ma se elaboriamo complessivamente i dati - ricordiamo che le famiglie in affitto sono mediamente del 22% più povere delle altre - è evidente che esiste un deficit di offerta di alloggi a canone sociale di almeno 1 milione di alloggi.

Ci sono altri elementi di riflessione. Negli ultimi dieci anni, la percentuale dei giovani tra i 18 e 34 anni che vivono con i genitori è aumentata del 7%, giungendo a circa il 60%. Tra i motivi di coabitazione con i genitori segnalati dalle giovani coppie, la difficoltà di reperire l'alloggio, negli ultimi venti anni, è segnalata da oltre il 20% delle coppie, con un incremento di oltre l'8% rispetto al corrispondente periodo antecedente.

Ci sono poi oltre 210.000 famiglie che vivono in situazioni di sovraffollamento.

Il nostro Paese, inoltre, è segnato fortemente dalla questione del fenomeno dell'immigrazione, che rappresenta un dato strutturale e non contingente, qualsiasi politica dell'accoglienza si persegua, e che con tutta evidenza incrementa la richiesta abitativa, in particolare in affitto.

La forte prevalenza della casa in proprietà - ormai siamo vicini all'80% - ci allontana fortemente dai Paesi europei più avanzati, dove la percentuale dell'affitto è assai più elevata. Possiamo evidenziare come il complesso delle politiche abitative perseguite in questi anni nel nostro Paese, con la liberalizzazione degli affitti, la carenza sempre più marcata di un'offerta pubblica di alloggi a canone sociale adeguata alle richieste, il processo di dismissione del patrimonio pubblico, abbia determinato una forte propensione all'acquisto della casa, relegando nel settore dell'affitto una porzione della popolazione che in gran parte è caratterizzata da condizioni sociali ed economiche deboli, mettendo così in rilievo ancora di più l'assenza di politiche sociali che potessero risolvere o almeno attenuare tale



situazione.

L'Italia è il fanalino di coda dell'Europa nell'offerta di alloggi a canone sociale, e i dati ce lo mostrano con chiarezza. Ogni 100 famiglie, le abitazioni in affitto sociale sono: in Italia 5, nel Regno Unito 26, in Olanda 36, in Francia 18, in Germania 18, in Austria 23, in Svizzera 24. La media europea è di 16 alloggi a canone sociale per ogni 100 famiglie. Siamo quindi tre volte sotto la media europea.

La spesa in Europa per la politica sociale della casa è di dieci volte superiore a quella del nostro Paese, e questo è un elemento forte di disuguaglianza sociale e di arretratezza dell'Italia rispetto all'Europa, con le leggi finanziarie degli ultimi anni, ed anche quella del 2004 sembra confermare questa tendenza.

Assistiamo ad un sostanziale disimpegno e ad un decremento continuo del fondo sociale previsto dalla legge 431/98, mentre il sostegno diretto a redditi medio-bassi con canoni insostenibili in Europa assume caratteri di rilievo. In particolare: in Germania vengono sovvenzionate 3,8 milioni di famiglie in affitto, con spesa equivalente a oltre 3,3 miliardi di euro, con un'erogazione media di circa 850 euro per ogni famiglia; in Olanda le famiglie sovvenzionate sono circa 1 milione, con una spesa equivalente a 1 miliardo di euro e un'erogazione media di 1.100 euro; in Gran Bretagna vengono sovvenzionate 4,5 milioni di famiglie, con una spesa annua pari a circa 11 miliardi di euro. In Italia il cosiddetto fondo sociale sovvenziona circa 400.000 famiglie, con una spesa annua che è scesa a 350 milioni di euro nel '99, a 211 milioni di euro previsti nella legge finanziaria per il 2003.

La condizione abitativa del nostro Paese, dunque, si fa ogni giorno più grave e l'emergenza casa diviene sempre più difficile. Alla concreta politica del Governo Berlusconi, ispirata alla logica della selvaggia privatizzazione del patrimonio pubblico e al taglio delle prestazioni sociali, si vanno sommando anche le contraddizioni più di fondo e mai risolte della mancanza di una vera politica sociale della casa. I provvedimenti varati dal Governo Berlusconi e quelli annunciati sono gravissimi e vanno a peggiorare tutti i dati della condizione abitativa.

Con la legge finanziaria 2003 il Governo ha tagliato le risorse, già insufficienti, del Fondo sociale per gli affitti, e attraverso il cosiddetto "decreto taglia spese", ha ridotto di un ulteriore 15% gli stanziamenti. Recentemente, poi, ha annunciato che taglierà di un altro 40% i fondi



per i contributi di sostegno all'affitto per il 2002, con una decurtazione retroattiva che in pratica annulla tale voce di spesa sociale e che si realizza quando già tutte le procedure per l'erogazione dei fondi alle famiglie sono state concluse.

Con la cosiddetta cartolarizzazione, poi, si è avviata la più imponente operazione di privatizzazione immobiliare d'Europa, mettendo in vendita il patrimonio immobiliare pubblico, compreso quello ad uso residenziale, a favore di società finanziarie e soggetti privati, arrivando persino ad escludere la possibilità che gli acquirenti possano essere gli enti locali. Si peggiorano le condizioni di vendita agli inquilini, a partire dagli enti previdenziali pubblici, con la prospettiva di determinare nei prossimi anni una nuova ondata di sfratti speculativi. Si apre la possibilità di applicare le condizioni vessatorie della cartolarizzazione anche all'edilizia residenziale pubblica, eliminando garanzie e tutele oggi esistenti.

Tali scelte del Governo Berlusconi rendono esplosiva una situazione già fortemente precaria a causa di contraddizioni vecchie di anni e aggravate dall'assenza di una politica sociale della casa degna di questo nome.

L'introduzione del libero mercato nel mercato delle locazioni, realizzato a partire dall'introduzione agli inizi degli anni Novanta dei cosiddetti patti in deroga, ha determinato un aumento selvaggio degli affitti, giunti ormai a livelli impraticabili per i redditi da lavoro e da pensione. In una periferia di una grande e media città italiana ormai un affitto equivale a un buon salario o stipendio, e supera nettamente il livello medio di una pensione.

Questa corsa al rialzo degli affitti determina una redditività assolutamente drogata. Il libero mercato, in effetti, altro non è che il monopolio della rendita immobiliare. Si creano nuove contraddizioni e nuove speculazioni, che si scaricano in particolare sulle fasce di vecchia e nuova povertà, in particolare i lavoratori migranti.

Il livello di un affitto è divenuto concorrenziale a quello di un mutuo; ciò determina, quando vi sia la possibilità di racimolare il denaro sufficiente per un anticipo, una rincorsa all'acquisto e l'accollarsi di indebitamenti onerosi che, in molti casi, a causa dell'impoverimento della popolazione determinato dalla perdita del potere d'acquisto, diventano insostenibili. Si tratta una situazione paradossale: cresce addirittura una nuova emergenza sociale, quelli dei fallimenti immobiliari, circa 200.000 famiglie che perdono oltre alla casa anche i risparmi di anni.



Questa politica si dimostra né giusta né moderna, in quanto determina nuove povertà e nuove emergenze sociali; è causa di un grave arretramento del Paese e diviene pure un freno all'economia, essendo fattore che ostacola, per esempio, la possibilità di spostarsi e la mobilità.

Dobbiamo riconoscere che la legge 431/98, nel mantenere un doppio canale degli affitti, quello della contrattazione collettiva e quello del libero mercato, ha fallito nell'intento di determinare una moderazione dei canoni. La possibilità di scelta, che rimane in capo alla proprietà, su quale tipologia di contratto scegliere, l'esiguità del beneficio fiscale per scegliere il canone di contrattazione collettiva dei canoni, l'assurdità della sussistenza di benefici fiscali anche per la proprietà che sceglie il libero mercato, rendono di fatto residuale il campo di applicazione del canale concordato, relegandolo all'area della grande proprietà pubblica. Inoltre, è fallito miseramente il tentativo, che questa legge si prefiggeva con il doppio canale contrattuale, di far emergere il mercato sommerso, visto che a tutt'oggi in Italia il 50% dei contratti di locazione è extra legem, con un'evasione fiscale pari a circa 7,5 milioni di euro l'anno.

Per il Governo il problema degli affitti è questione marginale, in quanto riguarderebbe solo il 20% della popolazione. Occorre ricordare, però, che si tratta di oltre 4 milioni di famiglie, concentrate principalmente nelle aree urbane, dove quindi i rapporti tra proprietà ed affitto sono sostanzialmente diversi dalle medie nazionali e riguardano fasce di reddito a condizioni sociali e familiari che non consentono, nella maggior parte dei casi, di poter aspirare alla proprietà dell'alloggio. In questo senso emerge con grande drammaticità l'assenza di qualsiasi intervento pubblico.

In Italia, occorre ricordarlo, l'unico finanziamento che nei decenni passati vi è stato per l'edilizia residenziale pubblica è derivato dalle trattenute sulle buste paga dei lavoratori dipendenti (ex GESCAL). Esaurito questo flusso di risorse, non vi è alcun finanziamento pubblico attraverso il bilancio dello Stato. Con il trasferimento delle competenze alle Regioni, senza alcun contemporaneo trasferimento di mezzi e risorse, l'edilizia residenziale pubblica rischia di precipitare tra l'incudine dell'ulteriore degrado e marginalizzazione e il martello di uno stravolgimento del proprio ruolo e funzione attraverso processi di vendita e privatizzazione.



Preso atto di tale situazione, il punto di partenza per aggredire i problemi aperti nel quadro del pianeta casa non può essere che quello di una critica radicale alle politiche abitative così come sono state portate avanti in questi anni dai Governi nazionali. Il fallimento delle politiche neoliberiste è evidente, perché coniuga l'ingiustizia sociale e l'arretratezza del Paese; basti considerare una delle questioni più scottanti, come il carattere regressivo della rendita immobiliare. E ricordiamo ancora che in Europa l'intervento pubblico nelle politiche abitative è questione assai più importante che in Italia.

Occorre sottolineare con la dovuta rilevanza il fatto, particolarmente importante, che la Regione dell'Umbria abbia legiferato in direzione contraria alla privatizzazione dell'edilizia residenziale pubblica. Il cosiddetto processo del federalismo, che rischia di connotarsi come un trasferimento di competenze e responsabilità alle Regioni senza la necessaria destinazione delle risorse, poneva più di un interrogativo sulla sua funzionalità e propedeuticità ad interventi di privatizzazione. A questo elemento di frizione si è affiancato il già ricordato provvedimento di cartolarizzazione degli immobili di Stato, che prefigura la dismissione indiretta del patrimonio pubblico a soggetti privati, consorziati in aggregati speculativi. Il pericolo che abbiamo dovuto affrontare, dunque, è quello di un'ulteriore disarticolazione del comparto abitativo pubblico, di un intervento di privatizzazione strisciante attraverso il trasferimento alle Regioni senza risorse e senza indirizzi, e la cessione di pezzi ai fondi immobiliari (banche, consorzi, etc.). Si tratta di un intervento molto pericoloso, perché non attacca direttamente, ma disarticola, con le stesse conseguenze per gli inquilini pubblici (aumento degli affitti e sfratti) di una dismissione diretta.

I nostri territori hanno bisogno di una riforma dell'edilizia residenziale che si configuri con una proposta di riforma complessiva dell'intervento pubblico nelle politiche abitative, ovvero una proposta per una nuova politica sociale della casa. Il salto di qualità che effettuiamo con la riforma regionale è quello di riempire il solco tra mercato privato ed edilizia residenziale pubblica, ovvero superare l'idea che ci sia niente altro che il mercato privato per tutti e l'edilizia residenziale pubblica per le fasce più deboli della società; un mercato privato sempre più inaccettabile per la gran parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, a causa del livello degli affitti di mercato, e una realtà dell'edilizia residenziale pubblica insufficiente per la quantità esigua degli alloggi offerti e inadeguata per il livello dell'offerta ai soggetti a



cui prevalentemente è rivolta.

L'intervento pubblico nelle politiche abitative, quindi, rappresenta un ambito di intervento più vasto e complessivo, nel quale oltre al tema decisivo dell'edilizia residenziale pubblica, emerge anche un'altra questione prioritaria: l'aumento dell'offerta di alloggi, anche se non di E.R.P., a canone più basso del mercato. Un intervento pubblico attivo delle politiche abitative nella direzione dell'aumento dell'offerta di alloggi a canoni calmierati risponde insieme ad esigenze di giustizia sociale e di modernizzazione del Paese. Occorre che le istituzioni del nostro Paese si pongano l'obiettivo di recuperare nei prossimi dieci anni il ritardo tra l'Italia e l'Unione Europea, e che quindi si triplichi l'offerta di alloggi a canoni più bassi del mercato. Il punto non consiste nell'avviare una fase straordinaria di nuove costruzioni, bensì nell'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione (acquisto, affitto diretto da parte degli enti locali, per esempio) per aumentare l'offerta a canoni calmierati, con riferimento in particolare al patrimonio abitativo esistente.

Affitto a canone calmierato può significare varie cose: canone sociale equo, canone intermedio tra il canone sociale e quello del canale concordato dell'edilizia privata, canone della fascia più bassa all'interno del canale concordato. Ciò serve per rispondere alle esigenze di varie categorie sociali, compresa quella del lavoro dipendente, in possesso di redditi non così bassi da poter sperare in un alloggio IERP, ma non così alti da poter reggere il mercato privato. Va infatti tenuto conto di un processo centrale che si è verificato nel settore abitativo in affitto, per il quale c'è stata una grande redistribuzione della ricchezza attraverso i processi di liberalizzazione, dai patti in deroga al libero mercato, dai salari e dalle pensioni verso la rendita, e che questo fatto ha contribuito all'impoverimento e alla marginalizzazione di ampi settori sociali, specialmente nelle città.

Una nuova centralità data dalla questione abitativa, inoltre, si lega strettamente al tema della qualità urbana, ovvero al tema della città e del territorio: la scommessa della realizzazione di un ambiente di vita qualitativamente elevato, che sappia valorizzare alcuni parametri che ormai sono al centro dell'interesse delle famiglie nella scelta della casa, come la vicinanza a particolari servizi, la qualità dell'ambiente in cui è inserita la casa, la vitalità sociale, il pregio e la tranquillità del sito. C'è una connessione tra politica del recupero, della riqualificazione urbana e questione delle politiche abitative, dell'aumento dell'offerta di alloggi



a canone sociale, e c'è una connessione tra questi due temi e quello della modificazione del tessuto sociale, delle nuove povertà, che coinvolgono sempre più fasce anche di chi è a reddito fisso, lavoratori dipendenti o pensionati, dell'immigrazione.

Occorre dare nuova centralità alla questione abitativa, anche in relazione alla cosiddetta modernizzazione del Paese, alla questione della mobilità territoriale, per esempio, oggi di fatto ostacolata, se non impedita, in gran parte proprio dalla difficoltà di reperire un'abitazione a prezzi compatibili.

È per questo che la legge regionale sul riordino dell'edilizia residenziale pubblica acquista una rilevanza di particolare importanza e innovazione, caratterizzandosi come una sorta di testo unico, ovvero un disegno di legge organico e complessivo sull'intervento pubblico nelle politiche abitative, che rilancia nella nostra regione l'intervento pubblico per la politica sociale della casa. Occorre, però, aprire una vertenza con il Governo nazionale, in particolare in relazione alle risorse messe a disposizione per la politica sociale della casa; una vertenza molto importante, che deve essere realizzata oltre che dalle forze politiche e sindacali, anche dai governi regionali e dagli enti locali. Le Regioni, in particolare, possono giocare un ruolo decisivo.

Ci sono alcuni punti qualificanti che caratterizzano la proposta di legge regionale che stiamo discutendo: lo stabilire le modalità per l'individuazione dei bisogni che si manifestano sempre più insistentemente, ma che non possono far dimenticare che permangono molte sacche di povertà che ancora chiedono di ricorrere all'offerta di alloggi pubblici a canoni sociali; il definire le risorse che la Regione può autonomamente, nella propria finanziaria, destinare alla politica sociale della casa, obiettivo realizzato attraverso l'attivazione del fondo unico per le politiche abitative; lo stabilire programmaticamente, sulla base di una programmazione degli interventi, la quota di incremento dell'offerta pubblica, intesa sia come IERP che come alloggi a canoni calmierati, che la Regione si propone nel corso della legislatura; il delineare una partecipazione dal basso, con le associazioni, del percorso della legge e della verifica degli obiettivi prefissati; il prevedere non piani indifferenziati di aumento di offerta, ma prioritariamente interventi per determinate categorie (lavoratori dipendenti, anziani, immigrati, studenti), secondo piani e strategie predisposte dalla Regione e gli enti locali in rapporto agli ATER ed agli operatori interessati, con particolare attenzione al



recupero e utilizzo del patrimonio esistente; nonché lo stabilire un raccordo tra la politica sociale della casa e quella urbanistica, in particolare il recupero urbano, la rivitalizzazione dei centri storici e dei centri minori, la valorizzazione del patrimonio ambientale.

Nello specifico, vediamo da vicino i contenuti della riforma che si propone oggi all'esame del Consiglio regionale. Occorre ricordare che la prima attribuzione di competenze alle Regioni in materia di edilizia residenziale pubblica, sancita dal decreto 616/77, è stata ispirata ad una sorta di regionalismo cooperativo che conferiva allo Stato esclusivamente poteri per la determinazione degli obiettivi generali del settore, nonché funzioni di indirizzo e coordinamento dell'attività amministrativa delle Regioni, oltre a mantenere alcune funzioni amministrative specificatamente elencate, quali in particolare la ripartizione del fondo nazionale degli interventi e la determinazione dei criteri per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione dei canoni. Alle Regioni, con lo stesso decreto, sono state trasferite tutte le funzioni amministrative concernenti la programmazione regionale, la localizzazione e l'attività di gestione degli interventi di edilizia residenziale pubblica, nonché le funzioni connesse alle relative procedure di finanziamento.

A questo primo assetto istituzionale è seguita una graduale riappropriazione di competenze da parte dello Stato per effetto della legislazione successiva, che ha operato un progressivo ritorno verso il centro.

Con la legge 457/78 sono state definite in maniera puntuale ed attribuite ai singoli organi le competenze statali di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle Regioni. Si è così venuto ad instaurare un meccanismo in base al quale il potere centrale ha cominciato a svolgere non solo funzioni programmatiche, ma anche regolative (determinazione dei criteri generali per la scelta degli operatori, per l'erogazione dei flussi finanziari, per la fissazione dei canoni di locazione, dei limiti di reddito per l'accesso alle agevolazioni etc.). Questo disegno di riappropriazione di competenze è stato ulteriormente rafforzato con l'emanazione delle leggi 79/92 e 493/93, le quali hanno attribuito allo Stato anche poteri sostitutivi in caso di inerzia delle Regioni nell'attuazione dei programmi.

Le recenti modifiche normative introdotte dalla legge 59/97 e dal successivo decreto 112/98 hanno completamente ridisegnato le competenze in materia di edilizia residenziale pubblica. Alle Regioni sono state conferite tutte le funzioni amministrative relative agli



interventi sull'edilizia residenziale pubblica. L'Art. 60, concernente: "Funzioni conferite alle Regioni e agli Enti locali", attribuisce agli stessi tutte le funzioni di programmazione degli interventi e di destinazione delle risorse finanziarie, nonché la gestione e l'attuazione degli interventi stessi e la definizione delle modalità di incentivazione, tra le quali rientrano sicuramente anche gli interventi per le famiglie meno abbienti. L'Art. 60 elenca, poi, tra le funzioni conferite, la determinazione delle tipologie di intervento, la fissazione dei criteri per l'assegnazione degli alloggi e la determinazione dei canoni di alloggio, precedentemente soggetta ai vincoli alla normativa statale.

Restano in capo allo Stato le funzioni e i compiti di cui all'Art. 59, consistenti oltre che nella generica determinazione dei principi e delle finalità di carattere generale e unitario, nella definizione dei livelli minimi del servizio abitativo e degli standard di qualità degli alloggi e della raccolta dei dati sulla condizione abitativa.

Il nuovo assetto istituzionale comporta quindi una maggiore responsabilità per le Regioni, in quanto devono fornire una risposta più consona al fabbisogno alloggiativo, programmando autonomamente e tenendo conto delle esigenze dei vari territori della regione stessa.

Il disegno di legge all'esame, come prima ricordato, è un testo legislativo organico in materia di politica abitativa, che è destinato a completare il processo di decentramento dettagliando ulteriormente l'ambito delle prerogative degli enti locali e strumentali.

In particolare i Comuni dovranno provvedere: all'individuazione dei fabbisogni, all'individuazione ai fini della programmazione regionale delle categorie di intervento più idonee a soddisfare i bisogni espressi, all'individuazione degli operatori privati incaricati della realizzazione degli interventi programmati nei singoli Comuni, alla concessione dei contributi agli operatori, all'accertamento dei requisiti soggettivi ed oggettivi dei beneficiari, alla gestione di tutta l'attività amministrativa relativa all'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

In merito all'individuazione dei fabbisogni va richiamata l'importanza dell'Osservatorio regionale sulla condizione abitativa (Art. 6) quale strumento di conoscenza del fabbisogno e dell'efficacia degli interventi a base informativa per l'avvio delle procedure di programmazione regionale. Alla rilevazione dei fabbisogni concorrono le ATER, fornendo informazioni sull'utenza e sullo stato del patrimonio pubblico, altri soggetti ed i Comuni. Per



questi ultimi, in considerazione della programmazione delle azioni che devono intraprendere, la legge evidenzia la necessità di un loro forte coinvolgimento. Secondo modalità fissate dalla Giunta regionale, dovranno fornire i propri documenti di programmazione, che sono alla base delle procedure della programmazione regionale.

Sono da ricordare due aspetti peculiari ed innovativi della programmazione comunale, che riguardano sia l'attestazione dell'immediata disponibilità di aree o immobili su cui localizzare gli interventi, sia la disponibilità del Comune a cofinanziare le diverse categorie di intervento previste quale misura del concreto impegno a soddisfare specifici bisogni. Inoltre la legge va a sostituire la precedente normativa della legge regionale 33/96 ed è in connessione con le disposizioni della legge regionale 11/2002, istitutive delle Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale.

Il disegno di legge si connota essenzialmente per la previsione in capo alla Regione delle funzioni generali di programmazione (Art. 2), per l'istituzione di un fondo unico regionale per le politiche abitative (Art. 4), per l'istituzione di un comitato di permanenza per l'edilizia residenziale (Art. 5) che dovrà formulare pareri e proposte per la programmazione regionale e per l'attività dell'Osservatorio sulla condizione abitativa.

Inoltre, la nuova normativa prevede interventi di recupero del patrimonio abitativo di interi isolati nei centri storici al fine di una rivitalizzazione degli stessi (Art. 7), integrandosi con le finalità della legge regionale n. 13/97 concernente: "Norme in materia di riqualificazione urbana". Prevede altresì contributi ad operatori privati per favorire l'accesso alla proprietà della prima abitazione (Art. 8), misure di intervento di carattere sociale per i nuclei familiari meno abbienti (Art. 9), per anziani autosufficienti (Art. 11), per studenti universitari (Art. 12). In particolare il Titolo II, Art. 2, disciplina il processo di programmazione regionale ed individua le modalità per assicurare la realizzazione degli interventi. Prevede un piano triennale, approvato dal Consiglio regionale, che, in coerenza con gli indirizzi del DAP e in armonia con la programmazione regionale, tenga conto dei fabbisogni primari di particolari categorie sociali.

Gli obiettivi del piano si attuano mediante Programmi Operativi Annuali (denominati POA) approvati dalla Giunta regionale. La programmazione è caratterizzata da una forte concertazione, in quanto si dà spazio ad ampie forme di confronto tra istituzioni ed operatori



al fine di raggiungere preventivamente la condivisione dei criteri e degli obiettivi che permettono di attuare rapidamente i programmi stessi nonché le modalità di verifica dei risultati.

Il piano triennale quantifica la dotazione del fondo unico per le politiche abitative che la presente legge istituisce, sul quale confluiscono tutte le risorse da destinare al settore. Il fondo potrà favorire forme di programmazione flessibile, superando quello schema in cui gli interventi erano indicati come interventi a copertura totale dei costi (edilizia sovvenzionata) o come interventi a copertura parziale (edilizia agevolata). Il fondo è anche utilizzato come sostegno al reddito, per favorire...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, un momento. Vi invito, come avviene in questo momento in tutta Italia, ad osservare un minuto di silenzio.

Il Consiglio regionale osserva un minuto di silenzio in onore delle vittime dell'attentato di Nassiriya.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI, Relatore di maggioranza. Stavo dicendo che il fondo è anche utilizzato come sostegno al reddito, per favorire l'accesso all'abitazione privata in locazione ai nuclei familiari meno abbienti. In tal caso i Comuni possono integrare il fondo con proprie risorse.

Per quanto riguarda i beneficiari dei contributi, in considerazione di una programmazione flessibile che tiene conto dei bisogni reali dei territori e della società, l'entità dei contributi non viene predeterminata in modo rigido, ma in maniera tale che l'intensità del contributo stesso possa adeguarsi alla natura e alla qualità del progetto, nonché all'utenza cui si riferisce. La scelta degli interventi si basa sostanzialmente su criteri di economicità, qualità tecnica e gestionale ed affidabilità del soggetto proponente, a prescindere dall'appartenenza di quest'ultimo a precise categorie.

La legge è volta a creare condizioni per assicurare riserve sui fondi programmati, ed



intensità di contributi diversa per programmi (*incomprensibile*). Inoltre, in relazione alla prevedibile insufficienza dei fondi provenienti dallo Stato anche con la riforma della fiscalità, sarà necessaria la ricerca di sinergie tra pubblico e privato. Quindi, gli operatori del settore dovranno predisporre programmi e progetti che possano contare su risorse reperite sul mercato. In merito alle risorse finanziarie va ricordato che il percorso amministrativo previsto dal decreto legislativo 112/98 per arrivare all'effettiva (*incomprensibile*) della delega alle Regioni si è concluso. Gli accordi di programma per il trasferimento delle giacenze dell'edilizia agevolata sono stati stipulati nell'ottobre del 2000, gli accordi di programma per l'istituzione del fondo unico dell'edilizia sovvenzionata sono stati sottoscritti nell'aprile del 2001. La convenzione con la Cassa Depositi e Prestiti è stata stipulata da parte della Regione.

Per dare forza alla nuova politica regionale, come già ricordato, sono necessarie risorse finanziarie aggiuntive. Per la sua attuazione la legge individua anche ulteriori sinergie tra risorse pubbliche e private. In particolare, per quanto riguarda le risorse regionali, occorrerà considerare quelle derivanti dalla riforma della fiscalità in attuazione della riforma costituzionale, nonché quelle derivanti dalla gestione del patrimonio pubblico. Vengono ipotizzate forme di sostegno indiretto agli interventi di edilizia residenziale tramite gli enti locali, che a tal fine possono utilizzare lo strumento fiscale per ridurre la pressione sugli interventi di prima casa (ICI) ed anche impiegare parte delle risorse ricavate per una favorevole politica delle aree, acquisendole al patrimonio pubblico.

In merito al patrimonio pubblico e alla sua gestione va ricordato che la legge prevede che le ATER, in armonia con quanto disposto dall'Art. 4, comma 1, lett. d) della legge regionale 11/2001, siano l'ente gestore di tutto il patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Per esercitare la suddetta funzione le ATER stipulano un'apposita convenzione con gli enti proprietari degli alloggi, ed inoltre sono tenute a presentare una relazione annuale alla Giunta regionale.

L'ATER di Perugia gestisce un patrimonio immobiliare, secondo la normativa di cui alla legge regionale 33/97, pari a 4.073 alloggi; l'ATER di Terni gestisce un patrimonio immobiliare, secondo la normativa richiamata, pari a 2.894 alloggi. Quindi, circa 7.000



alloggi, cui si devono sommare quelli costruiti o in via di costruzione con l'intervento straordinario nelle zone colpite dal sisma del '97, rappresentano certamente una risorsa che non va dispersa. Il patrimonio degli alloggi pubblici, anche se rappresenta solamente il 2,5% delle abitazioni presenti in Umbria, in linea con la media italiana, deve costituire il serbatoio di cui disporre per assicurare il soddisfacimento del bene primario casa alle famiglie che si trovino nelle condizioni di maggiore indigenza.

Al crescere della domanda non può essere assicurata risposta esclusivamente con la costruzione di nuove abitazioni. Le risorse finanziarie sempre più ridotte hanno imposto una riflessione attenta sulla gestione del patrimonio, che deve garantire l'attivazione di flussi di mobilità in uscita dal patrimonio pubblico per coloro che hanno migliorato le proprie condizioni economiche o hanno modificato sostanzialmente le condizioni verificate all'ingresso. In questa ottica, nella proposta di legge sono state previste norme che consentono, abrogando quelle contenute nella legge regionale 33, oltre che di attivare i citati meccanismi di mobilità, di poter incidere sulle modalità di determinazione dei canoni e conseguentemente di garantire una gestione economica del patrimonio pubblico.

Vanno assicurate due azioni fondamentali: il potenziamento di un mercato di alloggi in locazione a prezzi calmierati per accogliere chi esce dallo IERP, e la garanzia alle ATER di un canone comunque remunerativo dei costi di gestione e di manutenzione del patrimonio, integrando la quota a carico dell'inquilino con quella proveniente dal fondo per la locazione, che in tal caso dovrebbe essere sensibilmente potenziata.

Inoltre, per quanto riguarda la qualità, in considerazione che le Regioni, come ricordato, potranno disciplinare autonomamente i processi di programmazione, va ribadito che certe regole consolidate, certe nicchie di finanziamento fino ad oggi riservate vengono superate. Quindi la proposta di legge non prescinde dall'attribuire ruoli precisi agli operatori sia pubblici che privati, ma identifica un denominatore comune che caratterizza le azioni che questi saranno chiamati ad intraprendere. Gli operatori saranno chiamati a dimostrare la propria capacità di elaborare proposte credibili e la scommessa si giocherà su almeno tre fattori di qualità: qualità dei progetti di edilizia urbanistica, coerentemente con una politica delle risorse e dei costi; qualità dei programmi, che coniughino l'aspetto edilizio con quello economico-finanziario, gestionale e temporale; qualità dei promotori, che devono



indiscutibilmente assicurare competenza, esperienza e capacità.

Anche il sistema dei costi massimi fino ad ora applicato non assicura qualità, va sostituito con sistemi che garantiscano il raggiungimento di standard minimi irrinunciabili con la certificazione dei progetti, che in questo modo potrà essere assicurata.

In merito agli operatori pubblici e privati, la legge fa una disamina degli operatori stessi che possono beneficiare delle agevolazioni previste per ciascuna categoria di intervento. Quali operatori pubblici vengono identificati: le ATER, i Comuni, gli altri enti pubblici non economici limitatamente al recupero ai fini abitativi del patrimonio di proprietà. Tra gli operatori privati vengono identificati: gli enti morali, le imprese di costruzione, le cooperative di produzione lavoro, le cooperative di abitazione e i loro consorzi, i cittadini in forma singola o associata con le modalità di cui all'Art. 21. Vengono inoltre identificate le categorie di intervento alle quali possono accedere i diversi operatori. È previsto infine che per gli interventi che necessitano della sottoscrizione di una convenzione tra il Comune sede dell'intervento e l'operatore, la Giunta regionale provvederà all'approvazione di un'apposita convenzione tipo.

I Comuni, che sono chiamati ad intervenire nel processo di programmazione regionale assolvendo al compito di rilevare i fabbisogni del proprio territorio e di proporre tipologie di interventi da collocare nella programmazione regionale, dovranno assumere maggiori responsabilità nella gestione dei programmi, preventivamente localizzati dagli stessi territori comunali, e nella definizione di programmi complessi. Anche per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, vanno ricordate le competenze già attribuite in materia di assegnazione degli alloggi.

Il ruolo dei Comuni risulta, quindi, sempre più decisivo per il buon esito di una politica innovativa per la casa, non solo per le scelte di pianificazione urbanistica e di messa a disposizione delle aree, ma soprattutto per l'elaborazione di programmi di riqualificazione urbana. In questo ambito il compito ulteriore del Comune riguarda la possibilità di svolgere una reale azione di coordinamento di tutti i soggetti che intervengono nella realizzazione dei programmi, seguendo il modello della concertazione pubblico-privato.

In relazione alle diverse categorie di intervento di cui al Titolo II, per gli operatori privati che si candidano come soggetti attuatori vengono accertate preventivamente la capacità di



gestire i programmi, la localizzazione degli interventi, che non può prescindere da una attenta valutazione della domanda, la tipologia degli interventi (nuova costruzione e recupero), l'eventuale possibilità di concedere aiuti economici anche a privati singoli a prescindere dal requisito della proprietà. Gli operatori che intenderanno promuovere specifici programmi dovranno anche dimostrare un vero interesse ad eventuali forme di investimento e immobilizzazione di capitali da recuperare anche in tempi lunghi e di disporre di capacità imprenditoriali ed esperienza nella gestione degli stessi immobili. Perciò la legge prevede norme di accreditamento preventivo degli operatori privati da effettuarsi mediante apposite procedure che consentano la disposizione di una sorta di Albo regionale.

Ciò premesso, si ricorda che la I Commissione ha effettuato l'esame dell'atto in conformità alla procedura prevista all'Art. 23 del Regolamento interno; ha altresì svolto in merito all'atto 1813 un'audizione con i soggetti più direttamente interessati, mentre sull'atto 1229 è stato espletato precedentemente un incontro consultivo pubblico.

Il disegno di legge proposto dalla Giunta regionale risulta redatto in conformità alle procedure previste dalle leggi regionali vigenti, pertanto risulta corredato dal parere espresso dal Consiglio delle Autonomie Locali nonché dagli altri pareri di competenza dei vari servizi della Giunta regionale. È stato altresì sottoposto al tavolo tematico "Riqualificazione e sostenibilità del sistema del welfare, tutela del diritto alla salute, promozione dei diritti di cittadinanza" previsto dal Patto per lo Sviluppo e l'Innovazione.

In sede di esame la Commissione ha approvato alcune modifiche al testo approvato dalla Giunta regionale. Nella seduta del 13 ottobre ha espresso a maggioranza parere favorevole sul testo che si propone. Ha incaricato di riferire al Consiglio per la maggioranza il sottoscritto e per la minoranza il Consigliere Ada Spadoni Urbani.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. La ringrazio per la completezza della relazione e per la complessità tradotta in unità di intervento.

Vorrei però comunicare a lei, Consigliere Vinti, e a tutti i Consiglieri regionali, due cose. Una riguarda la vita interna dell'aula: siccome si sta procedendo ad effettuare delle riprese televisive, chiedo che almeno in queste condizioni il Consigliere tenga conto che c'è questo



lavoro da fare. Seconda comunicazione: il disegno di legge testé illustrato con la relazione del Consigliere Vinti contiene una molteplicità di riferimenti a poteri regolamentari della Giunta regionale. Con l'intervento della sentenza della Corte Costituzionale questo è rimesso in discussione. Per cui do atto al Consiglio che tutte le dizioni all'interno del disegno di legge recanti regolamenti che la Giunta regionale effettuerà, come quello all'Art. 2, comma 4: "con apposite norme regolamentari la Giunta regionale...", in tutti questi casi dove è prevista "la Giunta regionale" si debba intendere "la Regione", poi si vedrà. Intanto parlo di questo disegno di legge, poi si vedrà il comportamento da tenere, altrimenti dovremmo ritornare in Commissione. Io do atto che non è possibile nel disegno di legge dire "la Giunta regionale", ma ogni volta che si dice questo, si intende "la Regione", quindi verrà fatta una correzione tecnica. Dopodiché vedremo, in raccordo fra l'Ufficio di Presidenza, tutti i Consigli regionali e tutti i Presidenti delle Giunte regionali, come venire fuori da questa situazione.

Per la relazione di minoranza, Consigliere Spadoni Urbani, prego.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Dopo il messale laico del nostro collega - che, come lei stesso ci ha appena detto, è pieno di informazioni, ma anche non esatte, e di giudizi non sempre esatti, come quello, ad esempio, circa la privatizzazione selvaggia fatta da questo Governo: il Consigliere Vinti forse si è un po' confuso, perché è stato il Governo precedente a fare molte privatizzazioni, in quanto a questo Governo si imputa il fatto di essere rimasto molto indietro in questo settore - io mi obbligo ad essere molto essenziale, perché la pazienza dei colleghi forse vuole l'essenza delle valutazioni, più che la ripetizione di quanto è scritto nella legge. Mi sembra che questo messale, amico Vinti - te lo dico con tanto rispetto - fissi la deriva definitiva dei comunisti sulla politica della casa; permettimi di dirtelo, ma la penso così.

Tengo ad informare i colleghi che in Commissione abbiamo lavorato molto con il Vice Presidente, che è dello stesso gruppo del Consigliere relatore, che ha avuto tanta pazienza e che ringrazio già in anticipo (ma lo ringrazierò anche dopo, perché due righe l'ho buttate giù anch'io, brevi, vi assicuro). Il Consigliere Vinti era sempre presente in Commissione, però non l'ho sentito proferire una parola. Mi fa piacere vedere che sa leggere bene, perché



parlare non lo abbiamo sentito per niente in Commissione; però oggi ha letto molto e per noi è stato un po' faticoso stargli dietro, perché tutti quei numeri, tutti quei dati che ha letto, ai quali non siamo preparati perché non era previsto che si dovessero conoscere o che ce li dovesse elargire, mi portano a dire questo.

Adesso faccio la mia breve relazione, perché volutamente ho tagliato tanti fogli. L'esigenza di una disciplina regionale in materia edilizia residenziale pubblica si è resa urgente alla luce della recente evoluzione normativa nazionale conseguente all'entrata in vigore del D.P.R. 6 giugno 2001 n. 380, della riforma del Titolo V della Costituzione di cui alla legge costituzionale 3 del 18 ottobre 2001, alla emanazione della legge 131/2003, la legge La Loggia, e alle più recenti norme contenute nel disegno di legge 30 settembre 2003, n. 269, in materia di condono edilizio.

Con il presente disegno di legge si intende disciplinare in un unico testo normativo l'attività edilizia ed in particolare le tematiche connesse ai titoli abitativi, ai relativi procedimenti, all'agibilità degli edifici, alla destinazione d'uso degli edifici, all'utilizzo dei vani e al miglioramento del comfort ambientale e del risparmio energetico degli edifici medesimi. Soddisfa alla necessità di casa che viene evidenziata ovunque (su questo sono d'accordo con il collega Vinti). Quindi, entrambi i disegni di leggi che abbiamo esaminato, tenendo come testo base quello della Giunta, hanno come fine questa, che è la cosa più importante.

Il trasferimento pressoché totale delle competenze in materia di edilizia residenziale pubblica dallo Stato alle Regioni, l'abolizione del CER, la fine della contribuzione hanno imposto ad ogni singola Regione - tutto questo è avvenuto con il Governo precedente, Vinti; te lo sei dimenticato? - di rimettere mano all'intera materia, in modo da consentire una più agile e moderna progettualità del settore nel suo complesso.

Vi ricordo che la legge quadro della Giunta non arrivava e c'erano dei mormorii per l'assenza di questa legge, poiché nel frattempo si era presentata solo la trasformazione degli IERP in ATER. Tanti operatori privati (parlo di cooperative di sinistra e di centro) sono venuti da me per chiedermi di fare qualcosa perché la Giunta toccasse insieme il problema della legge quadro sulla casa e della trasformazione degli IERP in ATER. Presentai un disegno di legge e questo Consiglio votò una mozione perché la Giunta lo predisponesse entro luglio. E siamo ad un anno e mezzo dopo. Dopo l'approvazione in Consiglio, passò ancora un mese,



per cui qualcosa l'ho anche dimenticata, per vostra fortuna, così sarò più breve. Finalmente questo disegno di legge viene oggi portato all'attenzione del Consiglio.

L'impalcatura della legge, derivante dall'esame del testo dei due atti, ha assunto come testo base quello della Giunta, e oggi è quindi all'attenzione di questo consesso. Prima di addentrarmi nell'articolato, vanno messi in risalto alcuni punti, quei punti che secondo me sono critici, quei punti che non mi permettono di votare la legge, come quello di prevedere - e su questo ha parlato il Presidente, che mi solleva da questo problema, perché io ho presentato degli emendamenti in tal senso - tante deleghe alla Giunta, regolamenti che poco hanno di regolamento attuativo, ma che spesso prevedono norme nuove trasformandosi in regolamenti delegati che contravvengono con le norme statutarie e le linee di tendenza del nuovo Statuto. Quindi è bene quello che ha detto il Presidente, cioè che trasformeremo "Giunta regionale" in "Regione"; però è bene fare una riflessione su questo, perché non è possibile delegare tutto, anche ciò che è parte integrante del legge.

Un altro punto critico, secondo me, è quello della scarsità delle risorse, che potrebbe non far decollare la legge. Tra i compiti di una Regione c'è anche quello di scegliere nel proprio bilancio come adoperarsi per trovare poste in bilancio e come affiancare alle nostre poste di bilancio anche altre risorse. Vi ricordo il Patto per l'Umbria, nel quale il pubblico e il privato sono visti operare insieme; in questa legge non si ricorda questo aspetto.

Un altro punto critico della legge è quello di essere troppo burocratica e di prevedere tempi troppo lunghi in attuazione, anche a causa delle deleghe di cui sopra. Però non capisco questo: le deleghe in ogni caso ci sono, quindi è a dopo che sono rimandati i regolamenti; che li approvi la Giunta, che li approvi il Consiglio, non si risolve il problema del burocraticismo e dei tempi lunghi.

Altro punto critico è quello di favorire chiaramente le ATER a discapito del privato. Ma questo lo capisco, perché questa legge non usciva non per la non volontà della Giunta, ma di Rifondazione Comunista; loro sono solo per le ATER, quindi è chiaro che finché non c'è stata questa mediazione, la legge non sarebbe uscita.

L'altro aspetto rilevante è quello di non prevedere sanzioni, cioè: si prevedono delle normative - e mi riferisco soprattutto all'Art. 29, cioè ai diritti e ai criteri per l'assegnazione delle case - poi, se queste dovessero rivelarsi non rispettate, occorre, sia per i tecnici dei



Comuni, sia per l'efficacia della legge, prevedere delle sanzioni per gli inadempienti. Queste cose non ci sono, quindi credo che la legge sia assolutamente da rimettere a posto. Io ho presentato degli emendamenti e spero che comprendiate perché l'ho fatto.

Entro adesso nell'articolato della legge. Come ho detto prima, l'Art. 1 e 2 dei due atti sono pressoché simili, sono dunque uguali gli obiettivi che gli stessi si prefiggono: soddisfare la necessità di casa. Strada facendo, però, sulla realizzazione degli obiettivi stessi, di quando in quando si discostano, anche se devo ammettere che in Commissione è stato fatto un proficuo lavoro per venire incontro alle sensibilità politiche di tutti. Abbiamo fatto quasi un discorso continuo con l'Assessore Monelli ed i suoi tecnici. Ringrazio l'Assessore Monelli, che ha accolto molte delle mie proposte, e i colleghi per la pazienza e la tolleranza usatami nelle lunghe sedute di Commissione. Ringrazio altresì gli Uffici della Commissione e della Giunta, attenti e pronti a recepire le istanze. Ecco perché, partendo con questo stato d'animo, non capisco il messale dell'amico Vinti, non lo capisco proprio.

Particolare soddisfazione - così scrissi allora, perché lo pensavo; adesso ci sono un po' ritornata su queste idee (questa redazione la feci un mese fa), perché poi mi sono trovata allo stato dell'arte a rendermi conto che forse quanto sto per dire non si realizzerà - mi dà la speranza che tutti insieme abbiamo potuto rimediare all'ingiustizia di sempre: quella che vedeva le famiglie (quelle previste dalla Costituzione) penalizzate nel punteggio di graduatoria e nell'ammontare del canone di affitto rispetto alle cosiddette coppie di fatto, perché le coppie di fatto non cumulano il reddito, quindi basta che il coniuge più debole faccia domanda e poi ci vivono in due; quindi, praticamente, le coppie di fatto passano avanti alle famiglie. L'Assessore ha voluto considerare nucleo familiare anche la famiglia di fatto; io non ne sono entusiasta, perché per me la famiglia è quella consacrata, quella prevista nella Costituzione e che prevede la legge, però il fenomeno delle coppie di fatto c'è, il diritto alla casa lo possiamo dare a tutti, ma quello che mi sembra indispensabile è che la famiglia non sia penalizzata.

Ora, Assessore, poiché tu sei stato sensibile a questo problema, ti racconto una cosa che mi è capitata in un Ufficio Tecnico. Sono andata all'Ufficio Tecnico di un piccolo Comune per altre cose, e c'erano tre polacchi che cercavano informazioni per avere la casa popolare. Erano tre muratori che prendevano intorno a 1.800.000 lire l'uno, perciò il tecnico gli ha detto



che andavano su con il reddito, se avessero fatto domanda tutti e tre insieme, quindi difficilmente sarebbero passati avanti ad altri per avere la casa. E allora, come se fosse la cosa più normale del mondo - quindi è uso e costume da noi fare così - gli hanno suggerito ("fatta la legge, trovato l'inganno") di far fare la domanda solo a quello che guadagnava 200.000 lire meno degli altri (perché non era muratore, ma operaio), e poi ci avrebbero vissuto in tre nella casa. Ecco perché servono le sanzioni: perché le sanzioni impediscono agli Uffici Tecnici di dare simili consigli. Io non ho niente contro i tre polacchi, ma non capisco perché una famiglia non debba avere una casa solo perché tre polacchi sono più furbi, e sono furbi perché qualcuno gli insegna come fare. Quindi il problema esiste; esistono i problemi che ha riferito il Consigliere Vinti, ma esistono anche questi, terra terra, che sono però quelli sentiti, perché il bisogno di casa ce l'hanno tutti: gli extracomunitari e i nostri cittadini, le nostre famiglie.

Quindi, parlavo dell'augurio che ci fosse uguaglianza tra la famiglia costituita e la famiglia di fatto, perché all'Art. 29 il comma 1, punto e), e il comma 4 non sono così chiari; abbiamo provato in tutte le maniere a rigirarli, però non sono chiari, per cui auspico che quanto scritto nella realtà possa essere anche attuato e rispettato, e che ci sia da parte dei Comuni il dovuto e puntuale controllo. Ma senza le sanzioni, ripeto, sarà molto difficile, a meno che non vogliamo fare una legge... non uguale, che non metta i cittadini, residenti e no, davanti alla legge... sono tutti residenti, bene o male, ma i cittadini italiani e no davanti alla legge... cioè, il più furbo va avanti.

Importante sarebbe stato, inoltre, individuare nelle pieghe della legge anche dei criteri per l'attribuzione della casa per favorire la costituzione del nucleo familiare, ma questo manca. Molti Assessori, come quello del Comune di Perugia, hanno chiesto di fare qualcosa in tal senso, cioè favorire la costituzione della famiglia anche attraverso la facilitazione della possibilità di avere un alloggio. Questo non c'è, ne abbiamo parlato; forse la legge è molto massiccia, ci sono tanti articoli, ci sono tante cose, è molto vasta. Io mi auguro che in uno di questi regolamenti che dovremo fare si possa fare qualcosa per queste sfumature che ho visto e che potrebbero rendere la legge giusta ed efficace.

Aspetti condivisibili. Dopo i passaggi in Commissione, c'è certamente da apprezzare se non la promozione della famiglia, la scelta di estendere anche alle singole persone fisiche



meno abbienti i benefici del provvedimento in esame. Una fascia sempre più ampia della società dei nostri giorni è infatti composta da soggetti giovani o anziani che vivono da soli, con seri problemi di natura economica che non consentono loro di accedere al mercato dell'abitazione in vendita o in locazione.

Altrettanto interessante è anche la nuova disposizione che impegna la Giunta regionale a riferire annualmente in Consiglio regionale sullo stato di avanzamento del POA; per questo ringrazio l'Assessore, che ha avuto la sensibilità di accettare i miei suggerimenti (vedi art. 3, comma 10). Ciò evidentemente può consentire una partecipazione democratica alle politiche di settore e permettere un controllo puntuale da parte delle forze politiche dell'opposizione circa l'attività svolta dalla Giunta.

Nulla da eccepire, inoltre, in merito al previsto allargamento del comitato permanente per l'edilizia residenziale ai rappresentanti regionali delle associazioni degli inquilini e dei proprietari maggiormente rappresentativi (Art. 5). Riteniamo, infatti, che un singolo organo competente a formulare pareri e proposte per la programmazione regionale debba essere quanto più espressione rappresentativa delle varie categorie sociali interessate all'edilizia residenziale pubblica.

Importante è l'aver previsto la possibilità di erogare contributi anche per l'acquisto e il recupero, oltre che il semplice recupero e nuova costruzione, come è scritto all'Art. 8, comma 3, di abitazione a proprietà differita.

Relativamente, infine, agli interventi di recupero di alloggi da destinare a studenti universitari (Art. 12), è giusto aver deciso di fissare la durata del vincolo di destinazione, per evitare possibili abusi o sperequazioni da parte dei proprietari degli immobili. Tutto questo lo trovo assolutamente positivo.

Altri aspetti che non condivido: affidare in via esclusiva agli IERP la realizzazione degli alloggi a canone sociale. Questo non è condivisibile, contrasta con il Patto per lo Sviluppo, ove si prevede che pubblico e privato collaborino. Io credo che con un appalto per poter dare un'offerta migliore si poteva fare a meno di prevedere queste normative centralistiche al massimo. Però posso capire alcune vostre difficoltà. Se è vero che tale attività rientra tra le competenze più tipiche delle Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale, così come già chiaramente riconosciuto e definito dalla legge 11/2002 (quella della trasformazione degli



IERP in ATER), pur tuttavia non è possibile precludere aprioristicamente la possibilità ai soggetti privati che fossero interessati di intervenire direttamente anche nella costruzione o nel recupero di abitazioni destinate ai ceti sociali meno abbienti. Se le ATER lo possono fare a costi minori, lo faranno le ATER; perché impedire, perché vietare, a meno che noi non dobbiamo dare una motivazione alle ATER di esistere. Voi sapete che su questo punto il mio disegno di legge è diverso dal vostro (io li avrei chiusi, gli IERP).

Tale scelta viene effettuata senza aver prima verificato magari la sussistenza di condizioni più vantaggiose, eventualmente anche attraverso aste pubbliche. Non si possono privare gli operatori privati della possibilità, qualora ne dimostrassero interesse, di gestire complessi abitativi di edilizia residenziale pubblica.

Ribadisco tutto quanto già asserito in Commissione in merito alla cosiddetta locazione permanente, e aggiungo che il Consiglio regionale non può e non deve consentire che diventi legge la disposizione del secondo comma dell'Art. 10, che prevede espressamente la possibilità di concedere finanziamenti speciali alle cooperative in crisi. Assessore, quando nel '95 siamo stati eletti, mi ricordo ancora il programma dell'allora Presidente Bracalente, che diceva che bisogna finirla con i finanziamenti a pioggia e che bisognava, con la "Regione leggera", fare in modo che i nostri enti fossero validi. Noi non possiamo pensare che alle cooperative in difficoltà diamo un'aggiunta di finanziamenti, quando nella legge è espresso che vogliamo fare un Albo degli operatori capaci, e poi dopo, appunto, diamo il finanziamento alle cooperative in difficoltà. E se sono in difficoltà perché incapaci di gestirsi, perché non riescono a stare dietro alla contabilità, peggio ancora, perché è proprio in contrasto con lo spirito della legge, sotto questo punto di vista, che era giusto.

Una legge di riordino di una materia così complessa e così piena di implicazioni anche di carattere sociale, rivolta al fruitore, se è la casa il fine che si propone la legge, non può certamente privilegiare in modo così sperequato le cooperative edilizie in difficoltà. Noi non abbiamo niente contro le cooperative, ma quelle in difficoltà non devono mantenersi in vita solo perché, essendo in difficoltà, possono avere finanziamenti aggiuntivi. Importanti risorse pubbliche, mai tanto scarse come in questi anni, non possono certamente essere impegnate per garantire a priori un salvagente a chi si trova in difficoltà; a maggior ragione, come ho già detto, qualora ciò dipendesse da scarsa professionalità o leggerezza nella gestione delle



stesse. Su questo ho presentato un emendamento.

Non solo; nonostante le diverse critiche e i tanti dubbi, è rimasta inalterata nell'articolato (Art. 7, comma 2) la disposizione che prevede espressamente la possibilità di erogare finanziamenti destinati a promuovere la realizzazione di progetti di autocostruzione. Questi progetti di autocostruzione da una parte di voi sono molto amati, solo che sono passati due anni e ancora non si sa che fine abbiano fatto. Noi abbiamo interrogato Consiglieri comunali, Assessori, quelli che hanno concesso la possibilità di realizzare questi progetti, ma i risultati non si conoscono, e neanche lei, Assessore, ci ha detto quali sono i risultati dopo due anni.

Inoltre, i troppi incidenti sul lavoro che ancora oggi colpiscono il settore dell'edilizia inducono a riflettere sull'opportunità di utilizzare manodopera non sufficientemente specializzata e addestrata. La sola assistenza tecnica e di supporto da parte di soggetti di varia natura non può garantire la sicurezza, nel pieno rispetto di tutti gli standard qualitativi e di sicurezza, nella realizzazione dei progetti. Per di più occorre constatare che, a distanza di due anni dall'avvio del progetto, non si conosce ancora quale sia il reale stato di avanzamento dei lavori, quali sono i controlli fin qui effettuati e le eventuali irregolarità riscontrate. Io non voglio fare pettegolezzi, però da questa legge si vede come vi accontentate tra di voi. Qui dobbiamo pensare all'edilizia residenziale della nostra regione!

La ricerca di maggiore qualità nella costruzione, che, come stabilisce il disegno di legge, prevede di creare un sistema di accreditamento preventivo degli operatori privati che beneficino di contributi pubblici, non può certamente conciliarsi con una politica di sostegno al "fai da te". Queste sono le contraddizioni: facciamo l'Albo preventivo degli operatori privati, che devono avere certe caratteristiche per essere autorizzati a costruire per il pubblico, e poi ammettiamo i progetti di autocostruzione. Queste sono delle contraddizioni che da questa Giunta potevamo immaginarci, ma non fino a questo punto.

Questa legge quadro è condivisibile, secondo me, solo per alcuni aspetti; basta pensare, sempre paragonando i due atti, alla diversa natura che hanno le ATER nella mia proposta di legge e nel disegno di legge della Giunta. Per alcuni aspetti, questi due documenti sono molto simili, per altri divergono immancabilmente. Alle censure avanzate vanno aggiunti, ribadisco, il timore per l'esiguità delle risorse, i tempi burocratici troppo lunghi, della qual cosa tutti i partecipanti all'audizione si sono lamentati.



Mi riservo di illustrare gli emendamenti presentati al momento opportuno; li ho già depositati e al momento opportuno, quando leggeremo l'articolato, li illustrerò.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. Si apre il dibattito generale. Chi chiede di intervenire? Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Credo che il tema che oggi stiamo trattando, quello del riordino dell'edilizia residenziale pubblica, sia di estrema importanza, così come di estrema importanza per vasti settori della società regionale è l'esigenza di una casa, perché la casa è sicuramente uno dei diritti, se non il diritto primario, all'interno di una società che voglia essere moderna ed attenta alle esigenze della propria comunità. Quindi, credo che forse il dibattito su questa legge, che sicuramente all'interno di questo riordino pone anche alcune problematiche, avrebbe dovuto avere un confronto diverso, anche in Commissione, più ampio. Questa legge non può essere discussa nella quasi totale indifferenza generale, proprio perché è una delle questioni centrali, quella del diritto alla casa, e proprio perché all'interno di questa legge noi dobbiamo avere la capacità di cogliere ed evidenziare alcuni aspetti di una società che nel frattempo è cambiata, che è profondamente mutata, che si è articolata in maniera molteplice, e che quindi richiede risposte specifiche ed attente, alle quali non sempre poniamo la giusta attenzione e che invece, secondo me, richiedono una motivazione e un impegno continuo.

La società, dicevo, è mutata, perché è composta non più soltanto dai soggetti che tradizionalmente conoscevamo; quindi un punto specifico, cioè chi può beneficiare delle prerogative che la legge stessa mette in campo, credo debba essere uno dei momenti importanti della discussione. Ricordava prima il relatore di minoranza come in questa legge per la prima volta, credo anche rispetto ad altre regioni, si faccia riferimento anche a persone singole, come elemento specifico della società: singoli non solo per scelta, ma anche per condizioni di vita mutate; sui cosiddetti *singles*, sia giovani che anziani, si sofferma l'attenzione della nostra Regione, sempre pronta a prendere in considerazione l'evolversi



della società. Credo che sia un dato estremamente positivo, questa capacità di individuare anche categorie particolari. E credo che questa attenzione in un certo senso dia un segnale positivo anche rispetto a quelli che ritengo debbano essere gli altri elementi e che magari non sono stati recepiti in maniera così puntuale.

Spesso, quando parliamo della nostra regione, parliamo di una regione dove c'è - per fortuna, perché c'è un alto livello della qualità della vita, un'attenzione particolare all'assistenza e alla sanità - un elevato tasso di popolazione anziana, quindi credo che faccia bene la legge a considerare anche questo come un settore su cui intervenire. Ma dobbiamo dircelo con franchezza: se vogliamo favorire una sorta di inversione di tendenza, dobbiamo essere in grado di attrarre anche i giovani, incoraggiandoli a rimanere nella nostra regione. Quindi credo che dobbiamo assolutamente individuare tra le categorie beneficiarie anche quella dei giovani, e non solo intesi come studenti (in questo caso i benefici andranno ai proprietari che si faranno carico di affittare a studenti), ma proprio in senso generale, per ribaltare quel dato che dicevo prima, il tasso di anzianità della nostra popolazione, dovuto ad elementi positivi, ma che inevitabilmente ha in sé anche elementi di carattere negativo. Penso, ad esempio, alla dispersione della cultura giovanile, al fatto che oggi i giovani cercano risposte altrove. Quindi, rispetto a questo, la volontà di definire in maniera chiara e puntuale, anche nell'attribuzione dei punteggi che definiranno le graduatorie, uno spazio riservato ai giovani, e, tra i giovani, sicuramente un'attenzione ancora maggiore alle giovani coppie e, tra le giovani coppie, a quelle con prole, sempre per favorire quell'inversione di tendenza di cui parlavo prima, affinché la nostra regione, pur continuando ad essere attenta alle esigenze degli anziani, sappia anche investire in maniera forte e continuativa sulle nuove generazioni.

Su questo aspetto noi Socialisti insistiamo molto, perché riteniamo che sia uno degli elementi essenziali per il futuro della nostra regione, in grado di promuovere quell'innovazione e quella modernizzazione che spesso auspichiamo. Quindi, ripeto, rispetto a questo sollecitiamo un'attenzione particolare, che oggi non è presente all'interno della legge, e che invece penso debba essere inserita attraverso un emendamento, che faremo poi pervenire, sul quale chiediamo una posizione favorevole da parte della Giunta e del relatore di maggioranza.

C'è un altro punto che riteniamo importante, perché nell'evolversi della società abbiamo



saputo dare delle risposte puntuali, attente e precise, che però ora rischiano di diventare quasi delle corsie preferenziali: per cultura, per tradizione e per storia, noi abbiamo un atteggiamento estremamente positivo nei confronti del fenomeno dell'immigrazione. Ricordo che la nostra Regione fu una delle prime ad inserire un articolo apposito nel proprio Statuto relativo all'immigrazione, così come adesso nel nuovo Statuto regionale il valore dell'immigrazione come risorsa è stato uno dei punti qualificanti, credo, della stesura dei punti fondamentali del nuovo Statuto. Però dobbiamo avere anche la consapevolezza, nel momento in cui andiamo a licenziare questa legge, di quanto avviene oggi concretamente all'interno delle graduatorie dei nostri Comuni. È giusto che coloro che arrivano nel nostro Paese in maniera regolare per lavorare e pagare le tasse abbiano riconosciuto il diritto alla casa, ma questo non può trasformarsi in una corsia preferenziale e, quindi, in un elemento di preclusione per i nostri connazionali.

A tale proposito, voglio leggere testualmente un documento che ci perviene dal Consiglio delle autonomie locali dell'Umbria, proprio perché il punto non è di poco conto, e su questo ritengo debbano contemperarsi diverse esigenze; questo è il ruolo della politica, cercare di dare risposte equilibrate ad esigenze che, prese singolarmente, sono tutte sacrosante e rispetto alle quali la nostra regione si è sempre contraddistinta in maniera positiva ed attenta. Dice, appunto, il documento del Consiglio delle autonomie locali dell'Umbria: "Si è constatato come di recente il giusto meccanismo non discriminatorio tra cittadini italiani e stranieri, in particolare extracomunitari, abbia di fatto creato una situazione che vede l'assegnazione della quasi totalità degli alloggi di ERP a cittadini extracomunitari. Ciò, nel mentre crea un sensibile disagio tra i cittadini italiani, manifestato in particolare agli amministratori locali, contraddice anche il principio affermato nella proposta di legge in oggetto, tesa all'integrazione abitativa tra le due citate categorie di cittadini". Credo che, sulla scorta di questa riflessione, occorra la capacità di fornire risposte corrette e adeguate, che tengano conto sia di una tradizione e di una cultura che ci appartengono - e che anzi sono elemento primario di avanguardia nei confronti delle altre regioni, per quello che sta scritto nel vecchio Statuto e per quello che sarà scritto nel nuovo Statuto - ma anche dell'esigenza di tutelare quegli umbri che vivono in situazioni di disagio, in quella logica che è stata poi la logica fondamentale del nostro agire in questi anni, cioè la capacità di creare un'integrazione tra



diversi soggetti, tra diverse culture, per una multiculturalità sulla quale noi dobbiamo assolutamente investire. Per questo ritengo utile un approfondimento, per cercare di garantire queste diverse esigenze; su questo importante elemento di discussione la legge sicuramente non può non dire nulla.

Sono intervenuto proprio per segnalare questi due elementi che ritengo importanti, nel momento in cui andiamo ad emanare un disegno di legge che dà un segnale e dà uno spaccato di quella che è una cultura e un'attenzione della Regione nei confronti delle fasce più deboli, proprio perché si sappia arrivare veramente a dare risposte alle esigenze dei cittadini, senza discriminazioni e corsie preferenziali, senza attenzioni particolari a soggetti che sono magari massa critica, a discapito di soggetti che oggi massa critica non riescono ad essere.

Chiudo ricordando quanto sia importante un'attenzione particolare ai giovani, dobbiamo investire sempre di più sui giovani, dobbiamo porre attenzione alle future generazioni, in una regione che vuole essere innovativa e moderna. Inoltre, dobbiamo saper coniugare le esigenze della nostra popolazione con la giusta attenzione al fenomeno dell'immigrazione.

PRESIDENTE. Chi chiede di intervenire?...

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Il Consigliere Brozzi ha chiesto di intervenire, ne ha facoltà. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, questa legge, che come diceva il Consigliere Fasolo può sembrare che si discuta nell'indifferenza dei più, è una legge di riordino dell'edilizia residenziale pubblica molto interessante, molto incisiva e che introduce elementi di novità sia sul piano della messa a disposizione delle risorse, sia sul piano della normativa, sia sul piano dei rapporti tra le istituzioni, aspetti non secondari, molto positivi.

Sicuramente la legge parte da un'esperienza positiva che l'Umbria ha costruito nel corso



degli anni nei rapporti pubblico-privato e nel lavoro dei Comuni e degli enti preposti all'edilizia pubblica. Quindi è una legge che parte con una base di condivisione di ciò che è stato fatto e di ciò che occorre fare. Però introduce molti elementi di novità, si pone i problemi che la società moderna pone e che debbono essere risolti, non ultimo quello degli alloggi pubblici per residenti di origine italiana e no, quindi apre anche a soluzioni molto positive e che vanno nel segno dei tempi, come diceva il Consigliere Fasolo.

C'è stata, quindi, una condivisione molto forte, una partecipazione alla Commissione continua ed approfondita, un dibattito con le categorie sociali molto articolato nel tempo e le cui novità sono state rappresentate. Volevo coglierne sostanzialmente due: innanzitutto, in questa legge quadro si cerca di mettere a regime anche leggi specifiche di settore, in particolare la legge 13 per la riqualificazione dei centri storici, utilizzando in questo quadro normativo anche quella legge; e non di poco conto, anche la parte che lega l'ordinarietà di questa legge con la straordinarietà legata alla ricostruzione post terremoto. Proprio nel Titolo V è previsto esplicitamente questo riferimento, e credo che sia positivo, innanzitutto perché lega la straordinarietà dei fondi per il terremoto con l'ordinarietà della legge, dando quindi risposte positive e cercando di utilizzare al meglio le ingenti risorse messe a disposizione per l'Umbria per l'emergenza post terremoto; questo per la fase normativa. Inoltre, mette a disposizione risorse aggiuntive che diversamente non ci sarebbero state.

Quindi il mio intervento tendeva soprattutto a sottolineare questi aspetti: l'organicità della legge, il dato positivo, l'integrazione tra legge di settore e legge quadro, i rapporti tra i Comuni e soprattutto questa parte (Titolo V) che lega lo straordinario, cioè la ricostruzione post terremoto, con la legge ordinaria.

Per questi motivi, ma anche per il fatto di dare una disciplina organica ad un testo composto di oltre 57 articoli, vi è una condivisione molto forte di questa legge e quindi un'adesione totale, seppure con alcuni aggiustamenti, a questo testo di legge che, ripeto, garantisce un impegno lungo e costante, in Umbria, per mettere il patrimonio edilizio a disposizione dell'intera popolazione, ma in particolare delle fasce più deboli.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, ha chiesto di intervenire la Giunta regionale,



prima delle repliche conclusive.

MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile*. Penso che nella discussione che abbiamo sviluppato nei mesi scorsi e in quella che abbiamo sviluppato in Commissione ci siano tutti gli elementi che i due relatori della legge, il Consigliere Stefano Vinti e il Consigliere Ada Urbani, hanno argomentato con le loro relazioni. Ho notato nelle due relazioni un punto di condivisione e di assonanza: c'è la consapevolezza del fatto che stiamo ragionando di un argomento dal forte impatto sociale, in una regione che non vive il dramma esplosivo della questione abitativa, ma in cui, anche da questo tipo di vista, si evidenziano problematiche soprattutto di natura sociale, che caricano ancora di più la politica della casa di quei significati sociali che ognuno di noi conosce e ha potuto osservare ed approfondire in questi anni.

Colgo, inoltre, un'altra assonanza: la consapevolezza che in questi mesi, anche per il contributo dell'opposizione - gliene va dato atto - e del Consigliere Urbani, attraverso la proposta di legge che lei stessa ha proposto alla Commissione e all'ascolto e al confronto della società regionale, siamo riusciti per certi versi a fare in modo che in questa regione si discutesse della politica della casa in maniera approfondita e coinvolgente, in un momento delicato, perché così come ricordavano i due relatori, siamo in una fase in cui le Regioni, quindi anche la nostra, vengono investite di piena titolarità della politica. Per quel che mi concerne, e non solo per dovere d'ufficio, finiscono qui le assonanze tra le due relazioni; ovviamente, essendo di parte, ma anche perché la condivido, ritrovo nella relazione del Consigliere Vinti gli elementi essenziali e indicativi del percorso del centrosinistra nella nostra regione su questo aspetto specifico della casa.

Noi, proprio nei momenti della partecipazione delle leggi, sia quella della Giunta che quella del Consigliere Urbani, ci siamo potuti rendere conto di come anche e soprattutto in questo settore siamo di fronte in questa regione ad un altro aspetto: le imprese, cooperative o private, presenti nel nostro territorio vivono rispetto al problema della casa e al settore complessivo dell'edilizia un momento molto particolare e delicato. E noi, in presenza di questa titolarità alle Regioni della politica della casa, abbiamo cercato di tenere conto anche



di questo, nel tentativo di coniugare la risposta sociale, la risposta abitativa, il governo della partita degli affitti e della locazione, anche per le ricadute, oltre che sociali, produttive presenti nella nostra regione.

Abbiamo cercato anche di fare in modo che si evidenziasse un aspetto molto semplice: la riforma che ha demandato alle Regioni questa titolarità carica di un significato particolare un aspetto importante di questa titolarità, come sempre: l'aspetto della programmazione, cioè il riuscire a fare in modo, attraverso la programmazione, di individuare un percorso, delle indicazioni, dei finanziamenti, delle risorse che consentano di sviluppare una politica in questo settore e di dare delle risposte.

La vicenda del Titolo V, che ci ha consegnato questa titolarità, è già adesso al centro della discussione, e non è un caso che questa discussione si connota anche di alcuni aspetti. Voi avrete seguito come me, in questi mesi, il confronto che si è sviluppato, anche su questa tematica, tra la Conferenza Stato-Regioni e il Governo del Paese, le questioni che si sono sempre più evidenziate in questi mesi e le risposte che sono state messe in campo. Penso che questo problema dovrà essere affrontato sia dalla parte pubblica che dalla parte privata. E sottolineo subito un elemento essenziale: siamo di fronte ad una delega sulla partita complessiva della casa che non è un caso, purtroppo, che non sia coperta da risorse economiche; anzi, noi siamo di fronte ad una situazione in cui in questi mesi sempre più è venuta scemando la copertura economica che consente alle Regioni di attuare la politica della casa. Senza le risorse, dobbiamo prendere atto che è letteralmente impossibile rispondere alle esigenze che non solo in Umbria, ma in tutte le regioni del nostro Paese, sempre più si evidenziano.

Penso che questo sia un aspetto importantissimo da sottolineare: noi siamo in una fase in cui, da qui ai prossimi mesi, oggettivamente dobbiamo prendere atto, se non cambia niente, che le risorse che ci verranno trasferite diminuiranno fortemente, fino a pensare che, se questo è il flusso, si estingueranno. Insisto molto su questo punto, non certo per vis polemica, ma per il semplice fatto che, senza queste risorse, lo sforzo che abbiamo fatto tutti insieme l'anno scorso, prevedendo nel DAP e nel bilancio risorse aggiuntive per sostenere l'aspetto delicato e importante del sostegno alla locazione, è ben poca cosa rispetto al mare magnum delle richieste e delle aspettative. Quindi dovremmo tornare a riflettere insieme, a ragionare e



a capire come le istituzioni locali e la Regione possono affrontare questa partita, con questa drammatica e evidentissima scarsità di risorse.

Credo che questa riforma ci chieda un altro sforzo, quello di essere in grado di mettere in campo una proposta e una riforma organica, integrata; per quel che ci riguarda, penso che siamo sulla strada giusta, perché qualche tempo fa abbiamo affrontato tutti insieme, di nuovo, un punto molto delicato e importante, che è stato oggetto anch'esso di profonda discussione nella società regionale e poi in Consiglio: la trasformazione degli IERP in ATER. Non c'era e non c'è, da parte della Giunta regionale, la volontà di avvalersi di un'azienda pubblica che in questo settore detti le regole e i tempi, anzi, al contrario.

E qui una prima risposta alla Consigliera Spadoni Urbani: noi non facciamo un mercato protetto in cui l'ATER ha il copyright totale e non viene immessa, invece, in un confronto complessivo all'interno della società regionale. L'ATER non è un'azienda, non costruisce fisicamente e concretamente gli appartamenti e le case; l'ATER non deve essere guardata con sospetto, anzi, al contrario, è uno strumento che deve servire alle istituzioni - in questo caso alla Regione, ma non solo - a fare il più possibile una politica della casa, dato che alcuni settori, come la Consigliera Urbani sa, non sono in grado di recepire (e questo è un problema evidente a tutti) le logiche secche di mercato. Quei settori non sono in grado, e questo è un problema politico, culturale, sociale ed economico della politica del nostro Paese, e quindi anche della politica della nostra regione; quei settori non sono in grado di rispondere alle logiche secche e strette del mercato. Ecco perché in quei settori non si è costruita una riserva; al contrario, in quei settori le imprese e il mercato *non sono in grado di accendere quell'interesse e quella consequenzialità che si vorrebbe accendere (sic)*.

Quindi quel settore è aperto, anzi, potrebbe connotarsi di alcuni elementi di sperimentazione, ma noi abbiamo visto in questi anni che *non è in grado il mercato di trovare le risposte che il mercato chiede di solito a queste logiche (sic)*, per quei settori sociali che hanno dei problemi evidentissimi e che da questo punto di vista non possono che trovare risposte dalla mano pubblica e dalla risorsa pubblica, cioè dalle istituzioni, dalle leggi, che non possono abbandonare un pezzo importante della nostra società che rischia sempre più di allargarsi. Anzi, noi abbiamo sempre detto, discutendo con la nostra Presidente, che



alcuni settori sociali in maniera sempre più ampia si stanno "impoverendo", ed oggi una situazione di bi-reddito all'interno di una famiglia costituisce quella condizione *borderline* in cui non si è ricchi a sufficienza per stare nel mercato e non si è poveri abbastanza per allocarsi all'interno dell'edilizia residenziale pubblica. E questo è un problema a cui la politica regionale, la Giunta e il Consiglio, sta rispondendo con atti di programmazione e di indirizzo che danno una qualche certezza a queste situazioni.

Penso che da questo punto di vista dobbiamo cominciare ad individuare le situazioni che hanno creato queste difficoltà. Credo che sia evidente a tutti che con la fine del prelievo dell'ex GESCAL dalla busta paga dei lavoratori l'edilizia residenziale pubblica ha avuto sempre più problemi, significativi e evidentissimi, di risorse economiche a disposizione. E anche questo ragionamento sulla fiscalità complessiva, generale, per cui da diverso tempo si sta discutendo in termini di federalismo e di autonomia fiscale stenta a trovare una proposta complessiva e organica nella politica nazionale di questo Governo. E allora è evidente che - insisto per la terza volta - in assenza di risorse economiche, la politica della casa non si presta né a demagogia né a voli pindarici, anzi evidenzia delle sofferenze fortissime.

Credo che l'Umbria, in questi anni, sia riuscita a mettere in campo una serie di risposte proprio perché (penso che si possa dire, non è uno spot elettorale), attraverso un'oculata gestione delle risorse e l'economia sui mutui, noi abbiamo a disposizione un pacchetto di risorse che consente ancora a questa Regione, se dovesse approvare questo disegno di legge, di avere la possibilità, nell'arco dei prossimi tre anni, di ottemperare fino in fondo all'idea della programmazione, individuando soggetti sociali e azioni che danno delle risposte concrete. Ma è evidente che stiamo giocando "il patrimonio di famiglia", stiamo giocando quelle risorse che, se non verranno rimpinguate, saranno a termine e impediranno a questa programmazione di essere virtuosa ed incisiva rispetto alla realtà. E allora penso che, se non intervengono fatti concreti, se non intervengono risorse concrete, la Conferenza Stato-Regioni, a cui spesso partecipa la Presidente Lorenzetti, non possa che continuare a fare quello che ha fatto finora: sottolineare negativamente l'impostazione del Governo nazionale e richiedere risorse economiche che possano sostenere questa politica. È una richiesta che viene da tutte le Regioni, del centrodestra e del centrosinistra, perché



tocchiamo un tasto drammaticamente esplosivo in alcune realtà del nostro Paese.

Ecco perché le organizzazioni sindacali in questi mesi, a livello nazionale e locale, hanno sottolineato con forza questi aspetti della programmazione nazionale che hanno delle ricadute sociali molto evidenti; ed ecco anche le prese di posizione del settore, sia di pubblici che di privati, che sottolineano il fatto che senza risorse economiche questa politica non si dispiega. E allora credo che quel flusso finanziario vada ricostruito, perché colpisce, come ricordava il collega Fasolo, famiglie, singoli e nuove forme di aggregazione all'interno della società regionale, e colpisce ormai anche settori e soggetti sociali che una volta erano protetti da un punto di vista economico, ma che oggi sempre più, con le vicende sociali ed economiche che attraversano l'intero mondo, e quindi anche il nostro Paese, chiedono un sostegno e un aiuto, evidenziando un malessere.

E non è un caso, se mi consentite di uscire dall'argomento della politica della casa, che ritrovo un'assonanza con quanto diceva Stefano Vinti all'inizio: sull'istruzione, la salute, la casa, l'ambiente, la qualità e quantità del lavoro si evidenzia sempre più in questi anni una regressione delle politiche e delle risposte sociali. Sono questi aspetti a far sì che una nazione possa essere individuata come nazione sviluppata e civile. Credo, quindi, che qui si apra una battaglia politica e culturale molto forte, che la Regione dell'Umbria farà fino in fondo, anche individuando strumenti che magari non condivido fino in fondo.

Che cosa è, se non questo, la 431? Uno strumento che in questi anni ha cercato di dare una risposta sociale ed economica a famiglie e singoli molto esposti economicamente. E che cosa è, se non un dramma sociale, l'annuncio che il Governo nazionale si accinge a tagliare ulteriormente le già scarse risorse destinate in questi ultimi anni alla copertura economica della 431, che è sostegno alla locazione per persone non abbienti? Voi provate ad immaginare in una regione come l'Umbria, che già adesso ha 10 milioni di euro di richiesta e 5 milioni di euro a disposizione, un ulteriore taglio o diminuzione di queste risorse economiche: lascerebbe nel dramma più totale centinaia e centinaia di famiglie, con la costernazione, sono convinto, degli enti locali governati dal centrosinistra e dal centrodestra, perché quando si è accesa la speranza, l'aspettativa di un sostegno economico per una locazione che spesso è molto onerosa, il venir meno di quel sostegno rappresenta un vero e proprio dramma sociale ed economico.



Allora noi rivendichiamo e riaffermiamo con forza, come Giunta, che se la 431 non fosse coperta economicamente, se si confermassero gli annunci di ulteriori tagli, anche in Umbria, dopo le tante domande arrivate agli enti locali e quindi anche alla Regione, si aprirebbe un vero e proprio problema, in una situazione in cui si evidenzia sempre più una straordinaria difficoltà. Credo che invece noi dobbiamo continuare a seguire questa impostazione, e dobbiamo fare in modo che questo Consiglio regionale veda anche i nessi. Io ho ascoltato parole interessanti anche dalla Consigliera Urbani, che ha evidenziato punti negativi e punti positivi, e non ho difficoltà a dire che su alcuni punti che abbiamo concordato e modificato in Consiglio c'è anche il suggerimento, la spinta, la discussione e il confronto con l'opposizione, e con la Consigliera Urbani in modo particolare, dentro un impianto che però va in un'altra direzione e che chiede azioni coerenti da parte del Governo nazionale.

Badate, non lo sottolineo come elemento politico, ma perché altrimenti l'architrave di questa legge rischia di implodere, perché il bilancio regionale non è in grado di sostenere economicamente questo sforzo, né da solo, né chiamando a compartecipazione, come abbiamo già fatto, i bilanci miserevoli dei Comuni, che navigano in mille difficoltà.

E vedo un altro nesso - e qui va dato atto alla Presidente - tra questo singolo atto e lo spirito complessivo del Patto per lo sviluppo, che individua anche da questo punto di vista una spinta a mettersi insieme, a ragionare, ad immettere innovazione, a dare risposte sociali ed economiche ai soggetti in difficoltà nella nostra regione.

Penso che si possano evidenziare principalmente questi aspetti: innanzitutto, abbiamo fatto bene, a mio avviso, a dare centralità alle famiglie numerose; inoltre, a ribadire che il patrimonio degli IERP, oggetto anch'esso di discussione e di confronto, è un patrimonio pubblico che non può essere né parcellizzato né trasferito in maniera indolore.

E in questo settore, Consigliera Urbani, anche per quanto riguarda la manutenzione, così come testimoniano esperienze significative in altre regioni, se viene applicata come logica di business la logica secca del mercato, quell'argomento lì non si presta a dare quelle risposte economiche che le imprese attendono; esperienze significative sul territorio nazionale testimoniano che ci sono dei passi indietro, addirittura, in alcune situazioni, perché quelli sono aspetti delicati e importanti. Anzi, non a caso noi ribadiamo che alcune risorse economiche non possono che essere destinate, quando si realizzano collocazioni sul



mercato, per rimpinguare quella parte economica che riguarda la manutenzione ed il miglioramento delle strutture.

E penso anche che l'idea del fondo unico vada in questa direzione, un'idea per cui all'interno di un borsellino mettiamo le risorse per sviluppare al meglio tutte le scelte qualitative che dovremo programmare nei prossimi anni, dentro un percorso di programmazione triennale in cui, anno per anno, il Consiglio regionale può incidere, dettando le linee; e qui abbiamo risolto, secondo me positivamente, alcuni aspetti del rapporto tra Giunta e Consiglio.

Inoltre, credo che l'individuazione del Comitato permanente rappresenti un tentativo di ascolto e di coinvolgimento delle esperienze e dei saperi presenti nella nostra regione. Cioè, facciamo in modo che questa programmazione, che è titolarità della Regione, della politica e delle istituzioni del Consiglio regionale, possa essere attuata dopo aver coinvolto gli operatori del settore, le organizzazioni sindacali, le istituzioni, perché pensiamo di fare una programmazione la più concertata possibile, ascoltando anche le imprese del settore. E penso anche che questa idea, che la possiamo anche datare nella notte dei tempi, di ribadire che in Umbria è centrale il recupero e non solo le nuove costruzioni, è un'idea che abbiamo della qualificazione dello sviluppo, della riappropriazione a scopi sociali dei nostri centri, che spesso sono di grandissimo valore, sui quali possono essere messe in atto delle sinergie insieme agli enti locali e agli operatori del settore per valorizzare complessivamente, ma in uno schema molto più ampio della secca logica di mercato, il manufatto, l'abitazione, il luogo dove può avvenire questa operazione.

Credo, inoltre, che vada sottolineato un altro aspetto: il fatto di immettere elementi di qualità nella costruzione, che per la prima volta potranno essere non solo declamati ma anche praticati - penso alla bioarchitettura, al risparmio energetico, dell'acqua, a tante altre azioni che potremmo sviluppare, ovviamente avendo a disposizione le risorse, altrimenti è complicatissimo e rischia di scaricarsi sulle spalle dei cittadini come prezzo da collocare all'interno del mercato, e così ricominciamo da capo.

Cioè, noi vorremmo fare in modo che ci sia anche una qualificazione di questo settore, di cui l'Umbria ha tanto bisogno, perché, se rimaniamo esclusivamente attaccati alle corde economiche che derivano dalla programmazione pubblica, questo settore avrà sempre più



difficoltà. Anche il boom che c'è stato in questi anni ha il fiato corto e lascia per strada problemi sociali molto evidenti. Pertanto credo che il ruolo dell'ATER dovrà essere svolto all'interno di questa cornice. Insisto, non è un'azienda truccata che compete scorrettamente nel mercato, ma si interessa di un settore ben preciso, perché in quel settore c'è bisogno di quella politica. Poi potrà concorrere anche in altri settori, dove vedremo se ha garretti e gambe per competere.

Da questo punto di vista credo che anche il ruolo dei Comuni sia facilmente spiegabile. Ho letto alcune osservazioni della Consigliera Urbani, che è stata molto di stimolo, gliene devo dare atto: noi non demandiamo ai Comuni la titolarità legislativa, ma facciamo un ragionamento molto semplice, diamo ai Comuni il ruolo che oggi un municipio moderno deve avere, perché sappiamo che è il luogo più vicino alla domanda, e sappiamo che questo ruolo può essere svolto appieno da parte del Comune. Sappiamo anche che c'è una buona differenza da questo punto di vista, e vorrei essere preso in considerazione soprattutto dal centrosinistra: la locazione permanente è una locazione sociale, cioè risponde a soggetti sociali che non possono che essere collocati in quell'ambito; è una scelta culturale, filosofica, politica che dà risposte non demagogiche o ideologiche a soggetti sociali che attendono quella risposta. Non è lì probabilmente che noi dobbiamo eventualmente intervenire, anzi questo aspetto dobbiamo assolutamente rafforzarlo e dire che è un aspetto centrale della nostra politica.

E allora credo che sia necessario un chiarimento in riferimento all'utilizzo del patrimonio, che non è da mercificare in qualsivoglia maniera; il patrimonio pubblico intelligentemente deve essere utilizzato per vari tipi di risposte, ma partendo dall'idea che questo patrimonio pubblico che si è accumulato nei decenni, per una politica cristallina, da formica, degli enti locali e della Regione, con una gestione spesso oculata ed anche qualitativa degli ex IERP oggi ATER, è un patrimonio immenso che non è neanche intelligente pensare che possa essere collocato tutto insieme sul mercato; non risponderebbe a nessuna logica, farebbe fare un flop a tutto, non è possibile neanche ipotizzarlo. Questo patrimonio è un valore aggiunto della nostra collettività, è un patrimonio di tutti, che dà garanzie sociali. Non è l'idea di avere un patrimonio pubblico per il gusto di far sventolare la bandiera del pubblico su questo patrimonio, no, è la costruzione della nostra identità, che ci è stata trasferita anche dalle



politiche del passato, che è a disposizione anche per intelligenti operazioni che insieme discuteremo, anche in riferimento a questa discussione da fare di nuovo all'interno del Consiglio regionale.

Il Presidente del Consiglio all'inizio ricordava, e ne prendo atto, che alla parola "regolamento" dobbiamo leggere "Regione Umbria", però, badate, in questa discussione ci siamo già confrontati all'interno della Commissione consiliare. Non c'è un tentativo furbesco da parte della Giunta di riappropriarsi di elementi di indirizzo che sono del Consiglio, attraverso la furbesca utilizzazione del termine "regolamento"; no, se andiamo a vedere, sono tutti regolamenti tecnici, perché la programmazione è in capo al Consiglio regionale, che, come ricordava la collega Spadoni Urbani, una volta all'anno deve essere messo in condizione di conoscere; la vera e propria programmazione, quella di indirizzo, dentro la cornice triennale, anno per anno, noi discuteremo, ci confronteremo, sceglieremo i soggetti sociali a cui guardare, individueremo le priorità, allocheremo queste risorse che sono rimaste, sempre convinti che insieme dobbiamo fare una battaglia molto forte per aumentare queste risorse.

Quindi l'evoluzione che cerca di segnare la Regione dell'Umbria è nel fatto di immettere all'interno di una vocazione ormai evidente nella nostra regione degli elementi qualitativi che possano determinare anche in questo settore un innalzamento del dibattito e un'apertura complessiva al mercato, ma in termini sociali garantiti, come è giusto che sia. Perciò credo che anche la discussione che abbiamo fatto in Commissione - ringrazio sia i componenti della maggioranza che della minoranza - abbia consentito di portare un articolato e una potenzialità, da qui in avanti, in Consiglio regionale, che tenterà, sicuramente con il massimo delle condizioni e delle garanzie, di dare delle risposte che sono attese anche nella nostra regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Si è concluso, quindi, il dibattito generale. Credo che si possa passare all'articolato, a meno che... Vinti vuole fare la replica? No. Quindi possiamo cominciare con



l'articolato... *(Voce fuori microfono)*... Gli emendamenti sono presentabili in ogni momento, purché siano presentati dai relatori... *(Voce fuori microfono)*... Se vogliamo fare la sospensione del Consiglio, è nella vostra disponibilità. Quindi, visto che c'è un momento di incertezza sulla prosecuzione dei lavori, abbiamo due ipotesi: o una sospensione momentanea, ma sono le 13.00 e mi sembra difficile, oppure ci rivediamo alle 15.30... *(Voci fuori microfono)*... Allora continuiamo. Consigliere Fasolo, passiamo all'articolato, facciamo i primi articoli.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 1.

PRESIDENTE. All'Art. 1 vi è un emendamento aggiuntivo a firma dei Consiglieri Bottini e Baiardini, che recita così: al comma 3, inserire la lettera f/1): "favorire il recupero, l'acquisto e la costruzione di immobili da destinare ad abitazione principale attraverso interventi di autorecupero e autocostruzione". Prego, Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Vorrei intervenire su due punti della risposta dell'Assessore. Ci siamo parlati a lungo in Commissione, quindi entrambi sappiamo quali sono i punti scottanti di differenza tra la visione dell'oggetto da parte dell'Assessore e della Sinistra e da parte nostra. Però alcune valutazioni che ha fatto non mi sono chiare, a questo punto. Cioè, egli ha ammesso quello che ho detto io, che il grosso problema di questo disegno di legge sono le risorse. Mi sembra che... non so se lo faremo con il Presidente oggi, ma bisognerà farlo, l'intenzione in Commissione è stata quella di presentare un ordine del giorno per permettere, con le risorse che ci sono, di pubblicare subito i bandi perché venga fatto il piano triennale e poi i regolamenti; credo che meno di 24 mesi non passino, ma la necessità di casa c'è oggi, non tra due anni e mezzo. Quindi ci sono dei problemi oggettivi e, tra questi, il più grande è proprio quello delle risorse.

E come ha detto giustamente l'Assessore... c'è qui l'Assessore al Patrimonio, mi sembra che sia di circa 2 miliardi la posta in bilancio per venire incontro alla legge sugli affitti, che non riguarda quindi questo altro aspetto della legge. L'Assessore ha detto che quelli statali



non aumentano e vanno in diminuzione, però le competenze sono state tutte completamente trasferite alle Regioni. Io credo che, nel fare una legge di programmazione, poiché le risorse non ci sono..., quando Bossi dice in televisione (fa anche ridere, perché sembra uno scimmione...): "i soldi non ci sono", dice la verità, forse è una delle poche verità che ci sono. Però, per mandare avanti un'azienda, bisogna trovarli. Allora le grandi opere sono finanziate, lo fanno con i progetti di finanza, lo fanno con le cartolarizzazioni che fanno inorridire l'amico Vinti, ma servono per trovare le risorse, lo fanno con la vendita. L'Assessore non può dire che non dobbiamo svendere i gioielli di famiglia, perché i veri gioielli di famiglia non li ha svenduti lui, li ha svenduti il suo predecessore, proprio svenduti! Ritorno sempre al caso di Amelia, senza scendere nei particolari, perché tanto sappiamo tutti che si è venduto per 5 miliardi, compresi oneri connessi al fallimento, ad un imprenditore che ha rivenduto tre mesi dopo a 8 miliardi ad un altro ancora che ha rivenduto a 15. Questo dobbiamo evitare di fare: svendere (non ce l'ho con te, ma con il tuo collega). Quello che non ci serve bisogna metterlo a patrimonio, non dobbiamo mantenerlo per forza. Le dobbiamo trovare, le risorse.

Poi l'Assessore dice: insieme dobbiamo lavorare per trovare le risorse. Che vuol dire? La Presidente Lorenzetti non ha intoppi di lingua per parlare, figuriamoci nella Conferenza Stato-Regioni, ma io non credo che questa sia la strada giusta, mi auguro che ci siano delle risorse per tornare a dare un contributo a tutte le Regioni in questo settore sociale importantissimo. Però chi te lo dice, Assessore, che un privato non possa magari gestire o costruire a prezzo ancora inferiore? Se tu glielo impedisce, come fa? Sono d'accordo con te, ho molta difficoltà a pensare, visto che "conosco i nostri polli", che questo possa avvenire, ma ad un certo punto si apre una sfida, si vede se, messe sul mercato, alcune cose strettamente sociali possono essere recepite o no dal privato. Io, se fossi stata al posto tuo, la sfida l'avrei fatta, perché può darsi che qualcuno avrebbe anche abboccato. A noi servono le risorse, ci serve chi investe. Se abbiamo un partner privato che ci dà le risorse per costruire, perché non lo dobbiamo accettare?

Poi l'Assessore, che è molto bravo a giocare sui punti in crescita o in diminuzione - e l'ho visto nell'assestamento di bilancio - per liberare risorse, per esempio le potrebbe liberare per l'edilizia residenziale, invece di fare tanti piccoli favori in giro... Tu hai fatto un ricamo con l'assestamento di bilancio che sicuramente tra cinque o sei mesi vi porterà a raccogliere



qualcosa, però si poteva forse fare per venire incontro ad esigenze come queste, di un problema pesante, scottante, reale, che non ha risorse. È brutto sentir dire in continuazione che all'Umbria servono le risorse; nel 2006 usciamo dai finanziamenti europei, non so se in maniera morbida o definitiva; la fase post terremoto mi auguro che verrà chiuso, perché non se ne può più, e allora le fonti di finanziamento di una regione assistita per il 90% quali saranno? Credo che, poiché la Regione è un ente che programma e progetta - non è un Comune che gestisce, c'è una grossa differenza - forse, come per le pensioni ci è pensato adesso per il 2008, noi dobbiamo pensare adesso per il 2006, dobbiamo cominciare a fare questo, a progettare per il futuro della nostra regione. Altrimenti che potrebbe capitare? Io sono ottimista, non mi piace prevedere cose sciagurate, però non credo che ci sia tanto da essere felici sul futuro della nostra regione, a meno che un'ottima Giunta e un ottimo Presidente non si mettano a fare programmazione sulle cose reali e meno gestione del particolare, e si torni quindi alla politica un tantino più alta e più vasta. I miei auguri sono rivolti a questo, per l'Umbria, nell'interesse dell'Umbria, perché così ci confronteremo sulla politica invece che, come purtroppo ultimamente abbiamo fatto, su tante piccole cose.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, prego i Consiglieri di prendere posto, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento integrativo che prima ho letto, dei Consiglieri Baiardini e Bottini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Viene richiesto da alcuni gruppi di vedere gli emendamenti, sia quelli



presentati dalla maggioranza che quelli della minoranza, per coordinarli o ritirarli; quindi faccio la proposta formale di sospendere la seduta mattutina e riprendere alle 15.30. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 13.10.



**VII LEGISLATURA
LXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.45.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori.

OGGETTO N. 3

NORME DI RIORDINO IN MATERIA DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 589 del 14/05/2003

DISCIPLINA GENERALE DELL'INTERVENTO PUBBLICO NEL SETTORE ABITATIVO.

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consigliere Spadoni Urbani

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Vinti

Relatore di minoranza: Consigliere Spadoni Urbani

Atti numero: 1813-1229 e 1813-1229/bis.

PRESIDENTE. Consigliere Fasolo, prego, dia lettura dell'Art. 2.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 2.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni? C'è un emendamento aggiuntivo all'Art. 2, comma d),



a firma dei Consiglieri Fasolo e Vinti. Se non ci sono osservazioni, metto in votazione l'Art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Fasolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 3.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni, interventi? Metto in votazione l'Art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 4.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 5.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 5.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 6.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 7.

PRESIDENTE. È stato presentato a questo articolo un emendamento soppressivo al terzo comma da parte dei Consiglieri Baiardini e Bottini. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento soppressivo a firma Baiardini e Bottini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero Art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 8.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? È stato presentato un emendamento sostitutivo al terzo comma, a firma Baiardini e Bottini. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento sostitutivo Baiardini e Bottini.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero articolo 8 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 9.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'Art. 9. C'è un emendamento aggiuntivo quale quinto comma, a firma Baiardini e Bottini. Ci sono interventi? Assessore Monelli, prego.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Chiederei agli estensori dell'emendamento di ritirarlo, perché di fronte all'ipotesi della locazione permanente penso che, soprattutto per motivazioni sociali, sia necessario, e per certi versi anche importante, fare in modo che questa locazione permanente non sia caratterizzata da un'indicazione temporale; la locazione permanente è destinata a soggetti sociali con evidenti problemi sociali ed economici, e penso che sia giusto riflettere sul fatto che la locazione permanente o è permanente o diventa un'altra cosa. Quindi chiederei ai presentatori di ritirarlo.

BOTTINI. Condividiamo le osservazioni dell'Assessore, per cui lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni, metto in votazione l'Art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 10.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. All'art. 10 c'è l'emendamento soppressivo a firma Spadoni Urbani. Si mette in votazione l'emendamento Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 11.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 12.

PRESIDENTE. Emendamento Baiardini e Bottini all'Art. 12, comma 2, prima riga: sopprimere le parole "per il recupero". La Giunta ha problemi? Prego, Assessore Monelli.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Anche qui vorrei fare una riflessione: noi stiamo parlando di un'ipotesi che cerca di inserire con ancora più forza le esigenze



centrali e irrinunciabili del recupero, e quindi anche degli interventi. Quindi, essendo un argomento che privilegia il recupero e gli interventi, non prevedendo, così come è scritto, l'esclusione di interventi, tenderei a fare in modo di riflettere sull'aspetto che è centrale e assolutamente importante insistere e spingere verso il recupero, in termini di intervento verso il recupero. Noi non abbiamo bisogno di un ampliamento significativo della platea del costruito o di quello da costruire, per il momento abbiamo bisogno di dare massima priorità agli interventi di recupero. Non prevedendo, così come è scritto, il divieto di costruzione, noi andremmo, secondo me, ad inserire qualcosa che non risponde alle nostre esigenze. Quindi, chiederei di riflettere su questo aspetto e proporrei anche in questo caso di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Pur mantenendo qualche riserva, condividiamo anche in questo caso le considerazioni dell'Assessore.

PRESIDENTE. È ritirato il comma 1, quello soppressivo. Si vota l'Art. 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 13.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 14.



PRESIDENTE. Non ci sono osservazioni, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 15.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 16.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 17.

PRESIDENTE. Qui c'è un emendamento aggiuntivo al secondo comma, quindi votiamo l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora passiamo all'emendamento aggiuntivo del Consigliere Spadoni Urbani.



Prego, Consigliere.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Qui siamo all'autocostruzione: io non sono contro questo tipo di sperimentazione, quello che mi interessa è che non stia fuori dalla legge.

PRESIDENTE. Questo è pleonastico.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Per lei, per me no. Quello che mi interessa è che all'articolo venga aggiunto "a condizione che rispettino la vigente normativa in materia di previdenza e di sicurezza", la mia proposta è questa.

PRESIDENTE. È pleonastico. Mettere in un articolo che bisogna rispettare la prevenzione e la sicurezza credo che non sia opportuno.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Nell'autocostruzione questo non capita.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo del Consigliere Spadoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Prendo atto che non vi interessa la sicurezza.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 18.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 19.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 20.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 21.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 22.

PRESIDENTE. Qui c'è un emendamento aggiuntivo a firma dei Consiglieri Spadoni e Sebastiani. Si vota l'Art. 22.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo mettere in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Spadoni-Sebastiani. Lo leggo: aggiungere il punto 3: "I contributi per l'accesso alla proprietà dell'abitazione sono destinati anche ai nuclei familiari costituiti da giovani coppie sposate o che intendono sposarsi entro un anno dalla richiesta degli stessi, secondo modalità stabilite dalla Giunta regionale in sede di attuazione della presente legge". Emendamento Spadoni Urbani-Sebastiani, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 23.

PRESIDENTE. Il Consigliere Fasolo vuole fare un emendamento.

FASOLO. Siamo ad un punto sul quale abbiamo un po' dibattuto anche questa mattina, che è quello sul quale poi ci sono una serie di emendamenti negli articoli successivi, dove si pone come punto centrale l'accesso alla locazione permanente e a termine. Rispetto a questo articolato, coerentemente con quanto stamattina avevo già detto in termini di dichiarazioni sul testo originario, chiedo che venga inserito un comma aggiuntivo che dice: "Al fine di favorire l'integrazione tra le diverse comunità, qualora nelle graduatorie siano presenti più etnie, l'assegnazione per ogni etnia non potrà essere superiore alla metà degli alloggi disponibile per ogni immobile".

La dizione è relativa alla necessità di sviluppare, coerentemente con il principio di integrazione che abbiamo proposto, non quanto viene espresso successivamente negli altri emendamenti, cioè di riservare una quota esclusivamente per chi è di cittadinanza italiana, ma la capacità di fare in modo che le etnie rispetto ai singoli stabili siano in rappresentanza plurale, proprio per garantire la massima integrazione, non solo fra cittadini locali, residenti



italiani ed extracomunitari, ma anche e soprattutto tra le diverse etnie rappresentate dagli extracomunitari. Rispetto a questo, proprio qui vogliamo - e penso che sia opportuno - inserire questo elemento, benché già presente in parte per quanto riguarda le graduatorie di assegnazione dei Comuni, ma proprio perché va nel senso della nostra integrazione. Io credo che questa proposta debba avere un momento di riflessione all'interno dei gruppi consiliari, e proprio su questo vorrei chiedere cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Il Consigliere Fasolo ha chiesto cinque minuti di sospensione; la seduta è sospesa per circa cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 16.13.

La seduta riprende alle ore 16.26.

PRESIDENTE. Si prega i Consiglieri di prendere posto, riprendiamo i lavori. La riunione non ha prodotto nessun emendamento all'Art. 23, ci sarà un aggiustamento solo all'Art. 32. Si vota l'articolo presentato dalla Giunta e approvato in Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 24.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 24.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento aggiuntivo a firma Vinti e Fasolo. Si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 25.

PRESIDENTE. C'è un emendamento aggiuntivo al settimo comma, a firma Baiardini e Bottini. Si vota l'Art. 25.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Assessore Monelli, l'emendamento aggiuntivo all'art. 25, Bottini e Baiardini...

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. In coerenza con quanto abbiamo fatto all'Art. 9, comma 4, chiedo agli estensori dell'emendamento il ritiro, perché è in coerenza con il ragionamento che abbiamo sviluppato all'Art. 9, comma 4.

PRESIDENTE. Vedo un cenno di assenso del Consigliere Baiardini, quindi l'articolo è già stato votato e approvato, è ritirato l'emendamento.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 26.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 27.



PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 28.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 29.

PRESIDENTE. Qui ci sono 5 emendamenti, due aggiuntivi e tre sostitutivi. Metto in votazione l'emendamento al comma 1, lettera a), a firma Lignani e Spadoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo al comma 1, lettera b), sempre a firma Lignani Marchesani e Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento al comma 1, lettere a) e b), sempre a firma dei Consiglieri Lignani Marchesani e Spadoni Urbani; si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Ora si vota l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso c'è un emendamento aggiuntivo alla lettera e), sempre a firma dei Consiglieri Lignani e Spadoni; si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Poi c'è un emendamento aggiuntivo, che sarebbe l'Art. 29/bis, a firma del Consigliere Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. L'Art. 29 è l'articolo più importante per quanto riguarda i criteri di assegnazione degli alloggi e le caratteristiche che chi chiede un alloggio deve possedere per partecipare alla graduatoria e quindi avere l'alloggio. È molto articolato, ne abbiamo parlato molto; manca solo una cosa, alla quale ho fatto accenno prima, cioè qualcosa che regolamenti il fatto che quello che è stabilito dalla legge regionale venga attuato. Cioè, l'emendamento dice che la non osservanza di quanto disposto all'Art. 29 costituisce motivo di perdita dell'alloggio. Allora non possiamo dire che è normale, perché non è così; noi lo vediamo, per esempio, con la legge di contabilità, che normalmente bruciamo perché non manteniamo mai i tempi; se i tempi fossero stati ordinativi, e se ci fossero state delle sanzioni, i tempi sarebbero stati mantenuti. Quindi, noi vogliamo che quanto ha fissato la Giunta con questo articolo - ritengo giustamente - venga rispettato; se



qualcuno non lo rispetta, vorrà dire che verrà mandato via dall'alloggio. Ma questo serve soprattutto ai tecnici, perché controllino, perché prima di far finta di non vedere o di non sapere, sanno che rischiano, facendo una cortesia, invece di far perdere quello che è il bene principale, cioè la casa. Io direi che voi lo dovete votare; poi... tanto qui è tutta una barzelletta.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento a firma Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 30.

PRESIDENTE. C'è un emendamento aggiuntivo, quindi si vota l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso c'è l'emendamento aggiuntivo a firma Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 31.

PRESIDENTE. All'Art. 31 c'è un emendamento soppressivo dell'intero articolo a firma del Consigliere Spadoni. Prego, Consigliere Spadoni.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Tra il Consigliere Fasolo che legge con quella violenza che ormai ci è nota e lei che non tiene zitta la platea, una persona normale più di



tanto non fa! Ho chiesto la soppressione dell'intero articolo, perché nel dire questo ho il conforto di chi è preposto a dare un simile parere: è illegittimo dire che con norme regolamentari si individuano da parte dei Comuni eventuali condizioni aggiuntive rispetto alla norma regolamentare che predispone la Giunta stessa. Avete sentito cosa ci ha detto oggi il Presidente Liviantoni? Dobbiamo scrivere che i regolamenti li farà la Regione, senza distinguere. In questo articolo diamo facoltà anche ai Comuni di regolamentare e quindi di passare a legiferare. A me sembra assolutamente illegittimo; poi, se ci vogliamo "segare" le leggi, facciamo come vogliamo; però ritengo che occorra riflettere su questi fatti.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento soppressivo a firma Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo l'intero articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso c'è un emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma Fasolo e Vinti.
Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 32.

PRESIDENTE. C'è un emendamento soppressivo dei commi 9 e 10, a firma Spadoni Urbani. Si vota l'emendamento soppressivo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Intervengo per fatto personale. Presidente, siccome in Commissione, dove non è intervenuto nessuno, né il Consigliere Vinti, che ne è titolare, né te, mentre l'Assessore ed io abbiamo parlato cinque ore di questa legge, io chiedo rispetto per la legge e per i Consiglieri! Allora, quando si parla degli articoli, si leggono e mi dai il tempo di capirli, perché io sono normale, capito? Sono normale! Non sono un supereroe o un'eccezionale persona per cui comprendo..., sono anche cieca, per cui mi ci vuole un po' di tempo. Allora ti richiamo a fare il Presidente. Se non lo sai fare, ti fai sostituire.

PRESIDENTE. Consigliere Spadoni, adesso lei è pronta per dirci qualcosa? Allora ci illustri l'emendamento soppressivo.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Il comma 9 dell'Art. 32 permette ai Comuni, nel caso in cui rimangano degli immobili da affittare, in attesa di rifare i bandi, di darli secondo criteri fatti dal Comune stesso. Per me questo non è assolutamente possibile, perché i bandi vecchi ci sono in ogni caso; quindi secondo i criteri vecchi si inseriscono le nuove persone e diventano degli aventi diritto, senza darlo a chi lo chiede così. Quindi chiedo che questo sia tolto, perché se leggete l'articolo vi rendete conto della parzialità, cioè, in quella maniera permettiamo ai Comuni di favorire qualche amico. Mi sembra che il diritto alla casa ce l'abbiano tutti coloro che lo reclamano; siccome i bandi vecchi ci sono, rispettiamo i vecchi. Si riaprono i termini per la presentazione dei bandi.

PRESIDENTE. Consigliere Liviantoni, prego.

LIVIANTONI. Sempre su questo emendamento, ovviamente mi rimetto alle valutazioni del



relatore di maggioranza e della Giunta regionale; però, se le cose stessero così, mi domando perché non viene fatto, sempre che la graduatoria sia rimasta aperta, cioè vi siano ancora quelli che intendono usufruirne. Certamente, se la graduatoria è esaurita, i Comuni possono essere delegati a fare un regolamento per l'emergenza; ma se la graduatoria è ancora in piedi e ci sono in graduatoria persone o famiglie che ancora aspettano di vedere riconosciuta una loro richiesta, credo che sia bene farlo. Però rimetto questa valutazione alla risposta della Giunta, del relatore di maggioranza.

PRESIDENTE. Siccome la legge la stiamo... anch'io la prima volta..., la fattispecie prevista nell'intero articolato non si configura come l'ha illustrata il Consigliere Urbani, ma è una previsione in più: cioè, in mancanza di bandi, in mancanza di graduatorie, ma nella disponibilità di edifici che si rendano all'ultimo disponibili, il Comune possa assegnarli in via diretta secondo le sue norme. Quindi è una cosa in più. Se non si norma, non si norma.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Si riaprono i termini per i bandi, ho aggiunto.

PRESIDENTE. Ho capito, ma è un'altra cosa. La parola al Consigliere Vinti.

VINTI, Relatore di maggioranza. L'interpretazione così come è stata esposta è molto parziale. Le esigenze delle amministrazioni comunali, a fronte di complessità, certe volte anche di difficilissima soluzione, del disagio sociale, del disagio psicologico, delle emergenze, comportano che abbiano alcune possibilità da utilizzare anche temporaneamente, indipendentemente dalle graduatorie. Poi, se per un certo periodo di tempo - questo sarà interesse dell'amministrazione comunale verificarlo - non c'è questa esigenza, si riscatterà sulla graduatoria, ma io per esperienza so, in particolare per il Comune di Perugia, che alcune esigenze vanno risolte nel giro di 24 ore, di una settimana, se tu cerchi delle soluzioni che possano essere di aiuto anche ad altre strutture, in particolare quelle sanitarie... Per questo è molto appropriato, invece, questo articolo e questo comma, per quanto ci riguarda. Ovviamente questa discussione è stata fatta per circa un'ora e mezzo



in Commissione, tanto per dire che certe volte non vale tanto parlare, ma vale ascoltare e capire quello che si dice.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Non su questo.

PRESIDENTE. Per chiarezza, siccome l'articolato e la legge li ho seguiti...

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Non c'eri mai.

PRESIDENTE. Ma io la conosco, la conosco molto bene. L'interpretazione che ne dà il Consigliere Urbani qui, registrata, non è quella che rispecchia l'articolo nel suo complesso e questo emendamento. Mi ero permesso di dire questo, poi posso anche sbagliare.

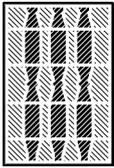
SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Io ho precisato il comma 9, Presidente.

PRESIDENTE. Adesso diamo la parola al Consigliere Fasolo, che ha una richiesta da fare, credo.

FASOLO. Sull'Art. 32, Presidente, avevamo concordato di poter definire al comma 4), invece di "possono stabilire il limite massimo", "devono stabilire", proprio in coerenza a quanto prima richiesto sulla capacità di integrazione dei diversi rapporti di cittadinanza. Quindi risollevo la necessità di inserire "debbono stabilire".

PRESIDENTE. Adesso è tutto chiaro, possiamo votare, dobbiamo procedere. Ci illustri l'altro emendamento, Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. È riferito sempre al comma 9. Noi parlavamo di affidamento parziale; il Consigliere Vinti, saggio com'è, ci ha fatto anche sentire la sua voce, oltre che leggere, ci ha detto che certe volte ai Comuni possono servire i termini di manovra



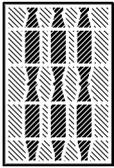
per aggiustare qualcosa in 24 ore. Rimaniamo alle 24 ore. Al comma 10 c'è scritto che queste assegnazioni temporanee non possono durare più di 4 anni; allora, ci sono le vecchie graduatorie che non sono esaurite e possono essere riaperti i termini, perché ci sono cittadini che aspettano da tanto tempo, magari, perché quelli che sono in fondo alle graduatorie di solito aspettano, invece noi facciamo questi favoritismi... Dite che il sociale lo fate voi, invece mi sono resa conto che fate tutt'altro. Sento profondamente la disparità di trattamento che si vuole siglare con questa legge, qui, nella regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Assessore Monelli, prego.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Intervengo semplicemente per un aspetto, Consigliera Urbani. Nella dialettica tutto è accettabile ed è oggetto di discussione; sarebbe un errore tragico, però, se da quest'aula venisse fuori un'impostazione per cui da una parte un'emergenza sociale e di altra natura bene evidenziabile e catalogata, e dall'altra la graduatoria, facessimo in modo che venissero a cozzare. Questo sarebbe veramente drammatico e inaccettabile. Qui si sta parlando di esigenze per cui i Comuni, avendo a disposizione delle case dove collocare delle emergenze - io e lei, insieme agli altri Consiglieri della Commissione, ne abbiamo discusso in Commissione - abbiano questa agibilità; finita l'emergenza, quegli alloggi tornano all'interno del discorso della graduatoria.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. L'emergenza è 4 anni.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Ma qui è stabilito un limite massimo. Quelle emergenze che lei ricorda (disagio psichiatrico, tossicodipendenza etc.), come lei comprenderà..., anche in Umbria ci sono dei Comuni che hanno delle esigenze per cui mettere a disposizione... oppure di altra natura, ne abbiamo discusso in Commissione, secondo me è più che comprensibile. Farli cozzare con la graduatoria è un drammatico problema che non dobbiamo creare.



PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento soppressivo del Consigliere Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso mettiamo in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 4: invece che "possono", "devono", a firma Fasolo e Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso si mette in votazione l'articolo come emendato.

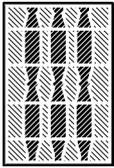
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 33.

PRESIDENTE. Ci sono emendamenti? Lei propone il sostitutivo al secondo comma. Prego, Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Qui si parla del subentro, in alcune particolari situazioni, nell'alloggio. Io mi riferisco al caso 2, dove si dice che in caso di separazione, di scioglimento del matrimonio e di cessazione degli effetti civili dello stesso, si preveda l'eventuale voltura del contratto di locazione. È qui che dico di cambiare, perché mi sembra che il coniuge più debole debba essere favorito; cioè, non è possibile che in una coppia che si separi, quando magari il marito va via e va da un'altra parte, la moglie debba anche lasciare la casa. Poiché la politica è scelta, non possiamo non decidere che temporaneamente, magari, si dà al coniuge più debole - non alla donna, ho detto, al coniuge



più debole - invece di lasciare decidere al giudice. Ora che il giudice decide, può darsi che passi anche del tempo; quindi perlomeno fino a nuove cose, direi che la Regione dell'Umbria dovrebbe avere la volontà e la capacità di scegliere di andare a favore del più debole. L'ho già detto in Commissione, lo so, però non posso pensare che ci dobbiamo affidare ai giudici per far stabilire che una persona più debole rispetto all'altra non possa rimanere nella casa in cui ha vissuto.

PRESIDENTE. E chi lo stabilisce?

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza.* Noi, la legge... lo stabilisce il Consiglio regionale con legge, come ha stabilito con legge tante altre cose, per cui le famiglie di fatto sono uguali alle altre.

PRESIDENTE. Si mette in votazione l'emendamento sostitutivo a firma del Consigliere Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Art. 33.

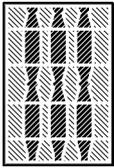
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 34.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 34.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 35.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 36.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 36.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

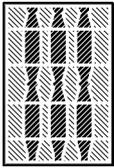
Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 37.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 38.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 39.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 40.

PRESIDENTE. Si vota.

Il Consiglio vota.

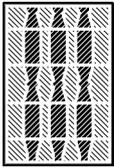
Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 41.

PRESIDENTE. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 42.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 43.

PRESIDENTE. Non ci sono interventi, non ci sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 44.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti, non vi sono richieste di intervento. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

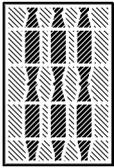
Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 45.

PRESIDENTE. Non ci sono interventi, non ci sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 46.

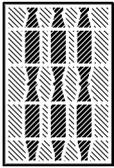


PRESIDENTE. All'articolo 46 c'è l'emendamento soppressivo al primo comma a firma del Consigliere Spadoni.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Io non voglio tediare i colleghi, però chiedo all'Assessore alla Ricostruzione..., va tutto bene quello che è scritto in questo articolo, solo una cosa chiedo: già è stata fatta una scelta per i tempi della ricostruzione con la legge 30, che recepisce la 61, ma dobbiamo continuare a mantenere questa fascia A? Non so se l'Assessore alla Ricostruzione la conosce; per sistemare questi alloggi creati dagli IERP e dai Comuni per poterli poi vendere o alienare, dobbiamo dare la priorità solo ai Comuni della fascia A? Non possiamo darla a tutti i Comuni che possono farlo e sono in condizione di farlo? Questo solo chiedo, perché il resto dell'articolo può andarmi bene.

PRESIDENTE. Assessore Riommi, prego.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Se il Consiglio consente, vorrei dare un chiarimento. Se ho capito bene, l'emendamento soppressivo è "nei Comuni di cui alla fascia A". È del tutto evidente che ai fini della legge, essendo stati realizzati questi alloggi anche in altri Comuni, anche se al 99% in quelli della fascia A, è perfettamente identico sia con l'inciso che senza inciso. Faccio notare che i Comuni che avevano uno o due alloggi non troverebbero utile - e così l'hanno rappresentato nelle sedi partecipative - una disciplina specifica, quando è del tutto evidente che un conto è il problema di un Comune come Nocera o Foligno, che ne ha centinaia, e un conto è l'unico alloggio di un Comune, a cui probabilmente facciamo un servizio migliore a tenere ricompresa la disciplina nell'ordine di carattere generale; lo carichiamo per un alloggio o per due alloggi di adempimenti che si giustificano solo in quelle situazioni in cui il gran numero dell'edilizia fatta... Questa era una richiesta dei Comuni, in particolare di alcuni Comuni, che chiedevano di semplificare, non essendoci materia; la Regione condivide, perché la problematica specifica della crisi sismica è riferita a quei cinque o sei Comuni in cui il numero è altissimo, non c'è nessuna



priorità; è del tutto evidente che il Comune che ne ha uno può fare esattamente le stesse identiche cose, sono i Comuni della fascia A che per il numero sono obbligati a fare il piano specifico; gli altri lo possono fare, perché nessuno glielo vieta, e stare all'interno del percorso. Quindi non c'è priorità.

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Però non c'è scritto, Assessore..., posso?

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio*. Mi permetto di dire che la norma prevede obblighi specifici relativamente a quegli alloggi, per quei Comuni. È del tutto evidente che non prevedendo..., essendo alloggi di edilizia residenziale pubblica, ci sono le normative che state approvando come Consiglio regionale che valgono per tutta l'edilizia residenziale pubblica; quindi gli altri Comuni hanno la disciplina generale che permette, se lo vogliono, di fare esattamente le stesse cose; se non lo vogliono, permettono di agire in via ordinaria, fermo restando che per la Giunta regionale l'inciso se c'è o non c'è... ai nostri fini ci sembra migliore l'inciso, ma non cambia la natura della legge. Quello che non ci azzecca, come direbbe qualcuno, è priorità o quant'altro; è obbligo a carico solo di quei Comuni. Quindi togliere quell'inciso significa dire che l'obbligo è a carico di tutti i Comuni, anche di chi ne ha uno, mezzo o tre quarti, il che francamente risulta poco ponderato. Altra cosa è un Comune che ne ha 160, 170, 200, come sono alcuni dei Comuni della fascia A. Questo è il punto.

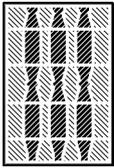
PRESIDENTE. Che fa il Consigliere Urbani? Lo ritira o lo votiamo?

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Lo votiamo.

PRESIDENTE. Si vota l'emendamento a firma Spadoni Urbani.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Mettiamo quindi in votazione l'Art. 46.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 47.

PRESIDENTE. Non vi sono interventi, non vi sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 48.

PRESIDENTE. Si vota.

Il Consiglio vota.

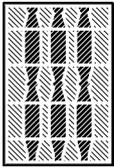
Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 49.

PRESIDENTE. Qui c'è un emendamento sostitutivo al sesto comma, a firma Spadoni Urbani.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. Lo ritiro, Presidente, perché è come quello precedente; se ai giudici ci dobbiamo rivolgere, ci rivolgeremo anche in questo caso.

PRESIDENTE. È ritirato. Non vi sono emendamenti, si vota l'articolo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, non vi sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 50.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, non vi sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 51.

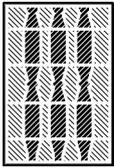
PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, non vi sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 52.

PRESIDENTE. Qui c'è un emendamento sostitutivo, perché all'Art. 52 il Consigliere Spadoni dice di togliere "e previa valutazione del contesto ambientale in cui sono collocati", e sostituirlo con "nel rispetto del dispositivo dell'Art. 3, comma 4, della legge regionale 9 aprile...", che viene ritirato dal proponente; poi c'è un emendamento sostitutivo dell'intero



articolo da parte dell'Assessore Monelli... Quindi metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'Assessore Monelli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 53.

PRESIDENTE. Non vi sono interventi, non vi sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 54.

PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, non vi sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

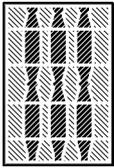
Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 55.

PRESIDENTE. Si vota l'Art. 55.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 56.



PRESIDENTE. Non vi sono emendamenti, si vota.

Il Consiglio vota.

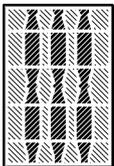
Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 57.

PRESIDENTE. Su questo ci sono cinque emendamenti della Consigliera Spadoni Urbani, che sono sostitutivi ai commi 1, 2, 3, 4, 5; uno aggiuntivo del Consigliere Vinti al comma 1, ed uno sostitutivo al comma 5.

SPADONI URBANI, Relatore di minoranza. A parte il fatto che qui parliamo sempre delle norme regolamentari di cui è piena zeppa questa legge, e quindi dovremmo decidere chi lo farà, secondo quanto ci ha detto oggi il Presidente; però, poiché tutti i soggetti che sono intervenuti sia in audizione che in partecipazione hanno lamentato i tempi di applicazione, che sono lunghissimi, mi sono permessa per tutti i tempi fissati di dividerli a metà, nella speranza che la Giunta abbia strutture che possano lavorare e che possano mettere in circolazione la legge prima di due anni e mezzo, ma in un anno e mezzo. Quindi ho sostituito al comma 1 dodici mesi con sei...; questi sono per fare il regolamento; cioè, praticamente, per fare il regolamento bisogna metterci invece che dodici mesi, sei. Capisco che per fare questa legge dal luglio scorso ci è voluto un anno e mezzo, però non per incapacità, ma perché forse dovevate trovare al vostro interno dei termini di scelta, come si fa in ogni raggruppamento politico. Però per fare i regolamenti attuativi forse sei mesi, oppure 60 giorni anziché 120 giorni, 90 giorni invece di 180, 150 invece di 270... così li ho illustrati tutti quanti; vi chiedo di lavorare e buona volontà.

PRESIDENTE. In premessa il Presidente del Consiglio aveva informato che sui regolamenti si intende "Regione", quindi non entro sui tempi. Questa legge dove c'è il regolamento... "competenza della Giunta" si intende "Regione". Premesso questo, rimangono i problemi



tecniche che lei diceva sulla validità. Adesso mettiamo in votazione i suoi emendamenti o li ritira?

SPADONI URBANI, *Relatore di minoranza*. Perché li devo ritirare? È mio diritto di opposizione...

PRESIDENTE. Si mette in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 1 a firma del Consigliere Spadoni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Mettiamo in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo al comma 3.

Il Consiglio vota.

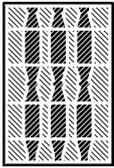
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo al comma 4, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Emendamento sostitutivo al comma 5, si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso mettiamo in votazione l'emendamento sostitutivo a firma del Consigliere Vinti al comma 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Si vota l'articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora si vota l'emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma del Consigliere Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

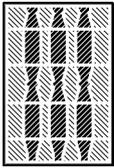
Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'Art. 58.

PRESIDENTE. Non vi sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso mettiamo in votazione l'intera legge.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Visto gli emendamenti che abbiamo votato, e l'informazione che ha dato il Presidente del Consiglio regionale, c'è una delega agli uffici per scrivere l'articolato in maniera corretta, se ci fosse qualche errore, come sempre abbiamo fatto. Metto in votazione l'urgenza, su richiesta dell'Assessore Monelli.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 9

CONTO CONSUNTIVO DEL CONSIGLIO REGIONALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2002.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Bottini

Tipo Atto: Proposta di atto interno

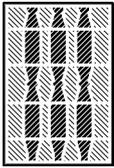
Iniziativa: U.P. Delib. N. 254 DEL 17/06/2003

Atti numero: 1795 e 1795/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bottini.

BOTTINI, Relatore. Il presente atto interno, concernente: "Conto consuntivo del Consiglio regionale esercizio finanziario 2002" riporta i risultati della gestione del bilancio del Consiglio regionale dell'anno 2002, già approvati con delibera dell'Ufficio di Presidenza n. 254 del 17.06.2003.

L'atto viene proposto al Consiglio regionale per la sua approvazione, corredato della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, come previsto dall'Art. 79 dello Statuto e dal Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale, e deve essere



incluso nel rendiconto generale dell'amministrazione regionale.

Sono allegati al conto consuntivo i quadri riepilogativi delle entrate e delle spese dei vari Gruppi consiliari, il Conto Consuntivo della gestione speciale del fondo di previdenza dei Consiglieri regionali dell'Umbria e il conto del patrimonio del Consiglio regionale.

La I Commissione ha esaminato l'atto il 24.9.2003 e l'ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Metto in votazione il conto consuntivo del Consiglio regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

OGGETTO N. 6

**PIANO REGIONALE PER L'ATTUAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO - ANNO 2003 -
L.R. 16/12/2002, N. 28.**

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consigliere Brozzi

Relatore di minoranza: Consigliere Sebastiani

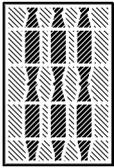
Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 685 DEL 28/05/2003

Atti numero: 1758 e 1758/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI, Relatore di maggioranza. Questo è un piano del diritto allo studio che, come prevede la legge n. 28/2002, è l'ultimo piano che si fa introducendo la vecchia legge e inserendo elementi di innovazione sulla nuova. Tiene conto, quindi..., è inutile che ve la illustri,

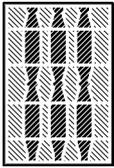


perché sarebbe lungo... È opportuno che venga approvata, perché c'è una continuità e un'innovazione. È giusto proporre un emendamento a questo atto, perché è qui giacente da molto tempo, tant'è che l'atto dà scadenza alle scuole di presentare le domande entro il 10 ottobre, questo tempo ormai è scaduto, quindi è opportuno presentare un emendamento, che insieme alla Giunta adesso valuteremo, di dare una scadenza almeno entro il 5 o 10 dicembre, ma è opportuno approvarlo. È un piano transitorio, dal prossimo anno ci sarà un piano completamente nuovo, rispettando le nuove leggi. Quindi non ci sono grandi elementi di novità, ma non per carenza di progettazione, ma perché la stessa legge 28 aveva indicato questo tipo di percorso.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Brozzi. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI, Relatore di minoranza. Questo piano relativo al diritto allo studio si riferisce all'anno 2003, è stato presentato in Consiglio regionale il 5 giugno 2003, e purtroppo ci ritroviamo a discuterlo oggi, e come diceva il collega Brozzi, siamo costretti a spostare il termine entro il quale dovevano essere presentati i progetti da parte delle scuole, le scuole associate, i distretti scolastici etc., perché il piano prevede la presentazione dei progetti entro il 30 ottobre 2003, il termine è già scaduto, quindi mi sembra quanto mai opportuno accogliere la proposta del relatore di maggioranza, che indicava nel 10 dicembre il termine ultimo entro il quale tutti i soggetti e le istituzioni interessate possono presentare i relativi progetti.

Per quanto riguarda il piano, prendo atto che sarà l'ultimo piano del diritto allo studio, e con rammarico devo prendere atto che la Giunta poteva forse fare qualcosa di più, anche se una norma transitoria del piano stesso prevedeva che per l'anno 2003 la redazione del piano annuale fosse fatta con i criteri adottati del piano 2002. Ora, credo che questo capitolo sia il caso di chiuderlo, ed auspico comunque che la Giunta regionale sappia intraprendere tutte le iniziative necessarie per migliorare l'offerta formativa delle scuole perugine, in relazione anche alle nuove funzioni e competenze che le Regioni hanno in tema di istruzione e formazione professionale.

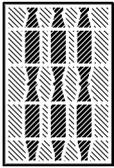


Quindi esprimo il voto contrario della Casa delle Libertà su questo piano, in considerazione del fatto che comunque è l'ultimo piano che andremo ad approvare ed è la fotocopia del precedente piano del 2002, non è altro; quindi avevamo espresso un parere negativo per il piano 2002, non possiamo che esprimere un parere negativo anche per il 2003.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Vi sono interventi? La Giunta regionale, prego.

GROSSI, *Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale.* Soltanto per spiegare il senso di questo piano e rispondere alla questione importante che pone il Consigliere Sebastiani e che ha posto anche il relatore di maggioranza. Questo è l'ultimo piano, e ha voluto avere anche il senso di portare a compimento i progetti pluriennali iniziati per avere un tavolo libero di fronte alle nuove competenze che attendono la Regione e alla nuova strutturazione non soltanto del diritto allo studio ma di tutta l'offerta formativa integrata, che è in capo alla Regione di definire per il territorio.

Penso a questo proposito che insieme all'attuazione della normativa nazionale, peraltro in fase faticosa di decollo, insieme alla presentazione che faremo rapidamente di un disegno di legge della Giunta regionale per la realizzazione del sistema integrato istruzione, formazione professionale, avviamento al lavoro nella regione dell'Umbria, nel mettere insieme questi sistemi, penso che il proficuo lavoro che è stato fatto su questi temi nella III Commissione possa avere un punto di interesse necessario anche al lavoro successivo che ci attende nell'attuare in Commissione una ricognizione della situazione esistente. Noi abbiamo insieme disegnato, ovviamente con pareri diversi, il piano di dimensionamento delle scuole dell'Umbria, abbiamo fatto una revisione delle situazioni problematiche che da quel piano erano emerse; pur non essendoci emergenze da sanare, proprio per avvicinarci a queste scadenze che ci attendono e che vogliamo percorrere in maniera non soltanto efficiente, ma efficace, riteniamo che sia tempo di avviare - e credo che la Commissione consiliare che su questo terreno ha già lavorato, anche nella differenza delle opinioni, ma con risultati coerenti



e proficui, possa essere il luogo per farlo - questa ricognizione della situazione che credo potrà esserci estremamente utile anche nel disegnare un'offerta formativa integrata, ambiziosa come quella che ci propone il dettato costituzionale, e che sia fortemente radicata nel territorio dell'Umbria.

PRESIDENTE. Ci sono repliche?

SEBASTIANI, Relatore di minoranza. Ringrazio l'Assessore per questa disponibilità.

PRESIDENTE. Questa non è una replica, è un ringraziamento, e come tale è accolto dalla Giunta regionale, credo. Passiamo alla votazione dell'atto amministrativo, con la modifica proposta con emendamento dall'Assessore Grossi sul punto 9), nella parte in cui dispone di indicare la data del 10 dicembre 2003 per l'eventuale presentazione di progetti e iniziative di cui al punto 5), ai quali potrà essere data risposta entro la disponibilità di bilancio.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 7

PROGRAMMA REGIONALE TRIENNALE 2003/2005 E QUINTO PROGRAMMA REGIONALE ANNUALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART. 45 DEL DECRETO LEGISLATIVO 25/07/98, N. 286.

Relazione della Commissione Consiliare: III

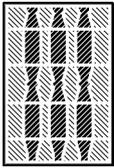
Relatore di maggioranza: Consigliere Antonini

Relatore di minoranza: Consigliere Rossi

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 986 DEL 09/07/2003

Atti numero: 1825 e 1825/bis



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Antonini.

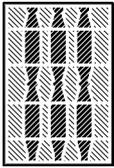
ANTONINI, Relatore di maggioranza. Con il presente atto la Giunta regionale propone al Consiglio l'approvazione dei criteri per l'assegnazione delle risorse e degli obiettivi diretti a sostenere le politiche di integrazione nei confronti degli immigrati. È infatti compito del Consiglio regionale dettare gli indirizzi e definire la programmazione regionale nella gestione delle politiche dell'immigrazione.

La legislazione di riferimento per intervenire in questo settore è costituita dal Testo Unico approvato con Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, che riunisce e coordina tutta la complessa materia connessa all'emigrazione, in particolare quella diretta a sostenere le politiche di integrazione, dal Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001, con cui è stato approvato il Documento triennale programmatico relativo alla politica dell'immigrazione previsto dal Testo Unico, e dal Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, con il quale è stato approvato il "Regolamento di attuazione" del Testo Unico stesso, e infine dal Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale, con il quale è stata ripartita alle Regioni la quota 2002 del "Fondo nazionale per le politiche sociali", assegnando all'Umbria la somma di euro 599.191,79.

Con questo atto la Giunta regionale per la prima volta mette in pratica quanto disposto dalla legislazione in materia, di pianificare i propri interventi ricorrendo ad una programmazione triennale, lasciando alla Giunta la programmazione annuale.

Dal confronto svolto in Commissione alla presenza dell'Assessore, è emerso lo stretto collegamento esistente nella nostra regione tra le politiche sull'immigrazione e le politiche sociali, secondo processi molto radicati e sperimentati nel territorio. Questa connessione è il frutto di un'attenta politica regionale che con l'adozione del primo Piano sociale regionale 2000-2002, avvenuta con deliberazione del Consiglio regionale n. 759 del 20 dicembre 1999, ha avviato un processo di riorganizzazione dei servizi sociali che individua nei piani di zona lo strumento per la programmazione assegnata ai Comuni di ogni ambito territoriale, fornendo al contempo le indicazioni per l'elaborazione dei piani stessi.

La Regione ha previsto con il Piano sociale regionale una serie di interventi specifici rivolti



agli immigrati, spesso extracomunitari, proprio in relazione al notevole peso che questa presenza comporta in rapporto alla popolazione umbra.

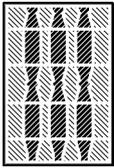
La definizione della programmazione triennale nell'atto in oggetto parte dall'analisi sociologica dell'immigrazione in Umbria, che presenta delle caratteristiche peculiari che possono essere spiegate con l'atteggiamento culturalmente aperto della nostra regione, che da sempre guarda con attenzione allo scambio tra diverse culture e che vede nell'immigrazione una risorsa e un'occasione per sperimentare forme nuove di convivenza pacifica e civile. Da un recente studio condotto dall'IRRES emergono le tendenze evolutive del fenomeno migratorio umbro, che si possono sintetizzare nella presenza straniera in aumento, nell'inserimento nel mercato del lavoro con maggiori caratteri di stabilità, nella crescita dei ricongiungimenti familiari, nell'inizio di una presenza significativa di minori nelle scuole umbre, nella prevalenza della componente maschile tra gli extracomunitari, nell'elevata concentrazione nella fascia di età compresa tra i 19 e i 40 anni, nella forte incidenza di immigrati "pendolari" legati alla forte domanda di lavoro stagionale nell'agricoltura.

A ciò si aggiungono i dati forniti dal Ministero dell'Interno elaborati dalla Caritas Italiana, come anticipazione del Dossier statistico immigrazione 2003, secondo i quali la presenza degli immigrati regolari registra un'incidenza circa del 5% sulla popolazione residente.

Sulla base dei dati forniti da tale studio risulta che l'Umbria rispetto alle dinamiche migratorie si colloca tra le regioni al di sopra della media di aumento, (+15,6% a fine 2002 rispetto al 2001) e le domande presentate nel 2002 per la regolarizzazione ammontano a 13.852 (10.387 delle quali in provincia di Perugia e 3.465 in provincia di Terni). Ci si trova pertanto di fronte alla necessità di capire un fenomeno nuovo, poiché fino agli anni '50 e '60 l'Umbria è stata una terra che ha vissuto una difficile stagione di emigrazione.

Nell'ambito della nuova programmazione triennale definita ai sensi del decreto legislativo 286/98, la Regione utilizza la quota del fondo nazionale ad essa assegnato di euro 599.191 per le politiche sociali, all'interno della quale viene definito lo stanziamento da destinare alle politiche per l'integrazione degli immigrati, da ripartire tra 12 ambiti territoriali definiti con la deliberazione del Consiglio regionale n. 223 del 9 luglio 2002 di modifica del Piano sociale regionale.

Le risorse destinate all'area specifica di intervento relativa agli immigrati saranno ripartite



annualmente attribuendo l'80% del budget tra i 12 ambiti territoriali sopra citati, secondo gli stessi criteri usati per i quattro programmi annuali adottati finora, e il 20% del budget ai progetti cosiddetti "sovra ambito".

Il Documento programmatico triennale statale chiarisce che le risorse specifiche per le politiche migratorie sono destinate a ristabilire pari opportunità di partenza tra cittadini stranieri e italiani, pertanto le iniziative ammissibili al finanziamento ai sensi del Decreto legislativo 286/98 sono quelle dirette all'istruzione degli stranieri, all'educazione interculturale, ai centri di accoglienza, all'accesso all'abitazione e alle misure di integrazione sociale.

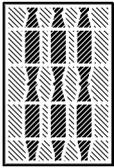
In questo documento di programmazione sono altresì indicate le priorità su cui indirizzare l'utilizzo delle risorse destinate alle politiche migratorie. Tali iniziative devono pertanto essere individuate dai programmi regionali annuali, con riferimento ai principali obiettivi indicati nel documento di programmazione, diretti a perseguire e realizzare un modello di "integrazione ragionevole".

Nell'atto in oggetto sono così indicate le azioni prioritarie, raggruppate in tre settori, definite oltre che nel rispetto degli indirizzi statali, anche dei settori di intervento previsti al capitolo 11.3 del Piano sociale regionale, che si occupa di accoglienza e di inserimento sociale degli immigrati.

Con il presente Piano triennale si individuano i settori di intervento, mentre con il quinto programma annuale si definiscono le varie azioni prioritarie all'interno dei settori stessi.

Per rispondere alle critiche di "centralismo" ricordiamo che in questo Piano i Comuni vengono individuati come i soggetti titolari della programmazione degli interventi, i quali agiscono attraverso un nuovo assetto della programmazione sociale, che prevede la definizione di forme stabili di coordinamento e di strumenti di supporto al processo di programmazione a livello di ambito, tra i quali ad esempio l'indicazione del Comune capofila, con il compito di portare a sintesi i processi burocratico-amministrativi dell'area interessata e il ricorso ad un tavolo tematico di co-progettazione sull'immigrazione, con il compito di individuare le proposte progettuali da inserire nel piano territoriale di intervento.

Nel Piano triennale vengono inoltre definiti i criteri di inammissibilità, le disposizioni particolari, i termini di presentazione dei piani territoriali di intervento, le modalità di liquidazione dei contributi, la riassegnazione dei finanziamenti non utilizzati, la ripartizione del



20% delle risorse per i progetti sovra ambito, nonché i soggetti e le modalità e tempi della programmazione, liquidazioni ed eventuali riassegnazioni e il ricorso ad accordi di programma.

In aggiunta a questi finanziamenti nazionali la Regione Umbria, proprio per dare delle risposte concrete in questo campo così delicato, da alcuni anni sta svolgendo una attenta politica di sostegno e di integrazione degli immigrati, utilizzando anche fondi propri, individuati oltre che dalla legge regionale 3/97, a titolo di cofinanziamento, come prevede il Testo Unico 286/98, anche dalla legge regionale 18/90.

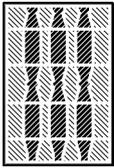
Naturalmente è facile rendersi conto che la gestione dei finanziamenti legati a fattori sociali complessi come quelli dell'immigrazione costituisce un problema che non si può circoscrivere ad una semplice politica di gestione delle risorse disponibili, ma attraverso una costante azione di educazione al rispetto della persona umana e ad una cultura di tolleranza e di integrazione, da perseguire sia come singoli che come istituzioni.

Sulla base di queste considerazioni, la Commissione sull'atto, che sottopone all'attenzione del Consiglio regionale per l'approvazione, ha espresso parere favorevole a maggioranza, con il voto favorevole del Presidente Bonaduce e dei Consiglieri Antonini e Brozzi, con l'astensione dei Consiglieri Sebastiani e Rossi, incaricando il sottoscritto di riferire per la maggioranza e il Consigliere Rossi per la minoranza.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Rossi.

ROSSI, Relatore di minoranza. L'atto amministrativo che stiamo esaminando è stato proposto dalla Giunta regionale con sette-otto mesi di ritardo. Non è certo segno di buon governo presentare un atto, pur pieno di importanti e condivisibili affermazioni di principio, con questo incomprensibile ritardo. Sia il programma regionale triennale 2003/2005 che il quinto programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione dovrebbero decorrere dal 1° gennaio 2003.

La Giunta regionale, sulla base degli indirizzi contenuti nel programma triennale di riferimento, di competenza del Consiglio regionale, approverà i programmi annuali

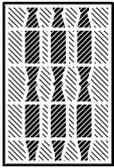


successivi al quinto, cioè quello in corso. Il quadro innovativo offerto dalla legislazione nazionale consente un'attuazione della normativa veloce ed efficace per l'assunzione di tutte le iniziative al fine di sviluppare una politica organica di integrazione. La legge 189/02, cosiddetta Bossi-Fini, consente di regolare i flussi migratori coordinati dal Governo con gli Enti locali, soprattutto le Regioni e le Camere di Commercio, allo scopo di orientare l'insediamento dei nuovi arrivi nel territorio che richiede il loro lavoro, provvedendo altresì ad una loro adeguata formazione professionale. È inspiegabile e dannoso, pertanto, il ritardo frapposto dalla Giunta.

Un altro rilievo: il documento istruttorio fa riferimento ad una pubblicazione del 2000. L'IRRES dovrebbe essere tempestivo nel fornire alla Regione dati e ricerche aggiornati su una materia così importante. Mi sembra un'altra dimostrazione di scarsa attenzione della Giunta regionale verso il flusso dei lavoratori stranieri provenienti dai Paesi extracomunitari, e cioè verso quella che viene giustamente definito a pag. 7 del documento istruttorio "una delle novità di maggiore rilievo dell'assetto sociale dell'Umbria".

Rilevo questi aspetti perché hanno un valore sostanziale e sono una costante negativa di questa e delle precedenti Giunte: progettualità cartacea, grandi affermazioni, progetti ed iniziative dichiarati più che realizzati; proclami, più che fatti concreti. Quando la Presidente Lorenzetti afferma di non volere una regione di cartapesta, dichiarazione che chiaramente condivido, viene smentita spesso da comportamenti analoghi a quello che stiamo discutendo. Per non fare una regione di cartapesta occorre dare più incisività, mettere più attenzione e più tensione nell'azione del governo regionale.

Un atto così importante per il nostro assetto sociale, per la nostra economia, doveva essere accompagnato da un'analisi più approfondita dell'attuale fenomeno - che coinvolge tutta la popolazione regionale e la nostra sensibilità culturale, religiosa ed umana - da parte dell'IRRES e degli uffici della Giunta. Il Consiglio dovrebbe conoscere: quali progetti innovativi per l'accoglienza e l'inserimento sociale degli immigrati sono stati realizzati nei settori di cui ai punti a), b) e c) citati a pag. 9 del documento istruttorio, anche in riferimento alle necessarie intersezioni con la programmazione regionale di settore; quante le risorse impegnate e per quali iniziative. Non ci si può limitare ad un'analisi sociologica, neppure tanto approfondita, del fenomeno e alle dichiarazioni di principio. Nel momento in cui si



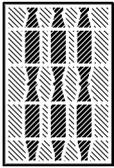
approvano il piano triennale e il quinto piano annuale, occorre un consuntivo delle cose fatte, poiché i problemi irrisolti sull'immigrazione sono purtroppo molti. Vorrei altresì conoscere quali interventi sono stati messi in atto - era necessario almeno un accenno nel documento istruttorio - a favore degli immigrati extracomunitari con le risorse di cui alla legge regionale 18/90, annualmente destinate al sostegno di azioni per l'integrazione e la promozione di pari opportunità, di attività culturali, formative, informative e sociali.

Sempre a pag. 9 del documento istruttorio si sostiene che "l'attuazione dei 4 punti di programma ai sensi dell'Art. 45 ha segnato il passaggio ad una programmazione territoriale integrata; sono state avviate molteplici azioni positive distribuite sull'intero territorio regionale". Quali e quante non è dato sapere. È nostro diritto conoscere come vengono utilizzate queste risorse e quali azioni di monitoraggio sono state intraprese. Non è possibile esprimere un voto positivo se non vengono fornite queste informazioni.

Un'attenzione particolare va posta al diritto di cittadinanza dei giovani immigrati. Più si va avanti e meno la parola immigrato è legata al concetto tradizionale. Bisogna infatti tener conto della presenza, anche nella nostra regione, di una nuova generazione di figli di immigrati, nati e cresciuti in Italia, ma con origini diverse e problematiche specifiche. Come definire questi nuovi cittadini? Si possono ancora classificare come immigrati? È possibile riconoscerli cittadini come noi, anche se hanno origini e culture diverse dalle nostre? Questi sono interrogativi ai quali si dovrà rispondere in modo urgente. Persone che non chiedono una casa e un lavoro, ma chiedono un riconoscimento da parte della nostra società. La proposta del Vice Presidente Fini rilancia un tema di grande attualità che dovrà essere esaminato con la dovuta serenità, rifuggendo da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione.

Per concludere, al di là delle battaglie e degli schieramenti demagogici, è meglio valutare pragmaticamente le politiche più adatte a gestire il problema dell'immigrazione per far sì che l'affermazione per la quale "bisogna trasformare l'immigrazione in una risorsa" non rimanga vuoto esercizio di inutile retorica.

Ad ogni modo, in considerazione di quanto precedentemente affermato, la nostra posizione su questo atto è di astensione.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. Prego.

GROSSI, *Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale.* Vorrei comunicare che il 2 dicembre, alle 11.00, presso la Sala dei Notari, saranno presentati i progetti finanziati su queste leggi con le scuole dell'Umbria. Peraltro, per fornire un elemento di informazione, il programma annuale 2003 è finanziato con delibera della Giunta 1291 del 2003; il programma 2002 con la delibera della Giunta 1393 del 2002; del Testo Unico ne stiamo discutendo; ci sono altri due accordi di programma con il Ministero del Lavoro, dei quali abbiamo discusso in Commissione; con il primo accordo di programma sono state finanziate campagne di diritti e inserimento lavorativo, abitazione e autocostruzione; il secondo programma è orientato essenzialmente alla formazione, con un finanziamento alle Province e un finanziamento all'Università per Stranieri di Perugia.

È assolutamente importante la questione dell'integrazione che poneva il Consigliere Rossi, quindi auspico che da questo Consiglio regionale venga un appoggio alla battaglia che i Presidenti delle Regioni, tutte le Regioni, stanno conducendo per vedere riconosciuta nella quota di sanità la spesa relativa agli immigrati regolari.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'atto amministrativo 1825 e 1825 bis.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 5

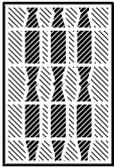
INTERVENTI A FAVORE DEGLI ALLEVATORI PARTECIPANTI AL PIANO VACCINALE PER LA FEBBRE CATARRALE DEGLI OVINI (BLUE-TONGUE).

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consigliere Gobbini

Relatore di minoranza: Consigliere Laffranco

Tipo Atto: Disegno di legge regionale



Iniziativa: G.R. Delib. n. 661 del 21/05/2003

Atti numero: 1853 e 1853/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, *Relatore di maggioranza.* Abbiamo discusso a lungo in Commissione, c'è un parere unanime della Commissione; darei per letta la relazione della Commissione approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. Il Consigliere Laffranco non è presente. Faccio una proposta, se non ci sono interventi: di votarla in blocco, essendo stata approvata all'unanimità dalla Commissione. Se non ci sono interventi, metto in votazione la proposta di votazione unitaria.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione la legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

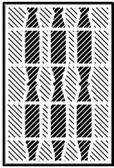
PRESIDENTE. Metto in votazione la dichiarazione di urgenza richiesta dalla Giunta regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 8

LEGGE 27/10/66, N. 910 - ART. 12, INTEGRATO DALL'ART. 7 DELLA LEGGE 16/10/75,



**N. 493 - FONDO PER LO SVILUPPO DELLA MECCANIZZAZIONE IN AGRICOLTURA -
MODIFICAZIONE DELLE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE RESIDUE ASSEGNATE AGLI
ISTITUTI DI CREDITO.**

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore: Consigliere Gobbini

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1026 DEL 17/07/2003

Atti numero: 1836 e 1836/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI, Relatore. Dopo una lunga discussione abbiamo avuto il voto unanime; se sono d'accordo i Consiglieri, darei per letta la relazione.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Termina qui la seduta. Sarà convocata per il 25 per la Question Time e per le variazioni di bilancio del Consiglio regionale.

La seduta termina alle ore 17.45.